

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXVI n. 116 (50.222)

Città del Vaticano

sabato 23 maggio 2026

In visita pastorale ad Acerra Leone XIV denuncia i mali della «Terra dei fuochi»

Una comunità unita nel bene scardina la cultura della prepotenza

«Sono venuto a raccogliere le lacrime di chi ha perso persone care, uccise dall'inquinamento ambientale»

È un "fuoco" di fede, di speranza, di bene quello portato da Leone XIV stamani ad Acerra, in Campania: là, nei territori marchiati come "Terra dei fuochi" e piagati da un inquinamento ambientale privo di scrupoli, il Pontefice ha donato la forza e il coraggio di reagire, asciugando materialmente le lacrime di chi ha perso i propri affetti tra i roghi tossici. «Un concentrato mortale di oscuri interessi e indifferenza al bene comune, che ha avvelenato l'ambiente naturale e sociale», li ha definiti il Papa nel primo discorso in cattedrale, pronunciato davanti al clero e alle famiglie colpite da gravi lutti.

Rilanciando l'enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, sulle orme del suo predecessore Francesco, il Papa ha esortato ad ascoltare «il grido della creazione e dei poveri», grido che «chiede conversione» e che accende non il fuoco che distrugge, ma quello dello Spirito, ispirando «consolazione, attenzione».

Dal Vescovo di Roma anche un fermo monito a «scardinare una cultura del privilegio, della prepotenza, del non rendere conto, che troppo male ha fatto a questa terra, come a molte altre regioni dell'Italia e del mondo». Al clero e ai religiosi, in particolare, il Papa ha chiesto di manifestare «quotidianamente l'autorità del servizio, che si abbassa e avvicina, che fa il primo passo e perdona», affinché si spenga ogni risentimento.

Poi, incontrando i sindaci e i fedeli dei novanta comuni della "Terra dei fuochi", in una piazza Calipari gremita da 15mila persone, il Pontefice ha richiamato ciascuno alle proprie responsabilità, in nome della giustizia e della vita, sull'esempio di san Francesco d'Assisi, di cui si celebra l'anno giubilare. Solo così infatti si potranno «costruire buone pratiche di comunità»: attraverso «il senso del limite, non quello della violazione irresponsabile»; «il gusto del recupero, non la logica dell'invasione; fame e sete di giustizia invece che di possesso».

Decollato da Acerra intorno alle 12.15, infine, il Pontefice ha fatto rientro in Vaticano alle 13.10.



Nella basilica di San Pietro

Domani il Papa celebra la messa di Pentecoste

Domani mattina, domenica 24 maggio, Leone XIV presiede nella basilica Vaticana la messa della solennità di Pentecoste, che conclude il tempo di Pasqua. Il rito, caratterizzato dal canto della *Sequenza* («Veni Sancte Spiritus»), avrà inizio alle 10. Al termine della celebrazione, dopo aver impartito la benedizione, il Papa guiderà la recita del «Regina caeli» per l'ultima quest'anno.



Nel centenario della coronazione di Nuestra Señora del Sagrario patrona della sede primaziale di Spagna

L'arcivescovo Arellano Cedillo inviato speciale del Pontefice a Toledo

PAGINA 6

ALL'INTERNO

La figura e l'opera del cardinale Dalla Costa in un libro di Pino Esposito

Elia, uomo di Dio

LA PREFAZIONE DEL CARDINALE PIETRO PAROLIN A PAGINA 6

Il racconto del sabato

Mal d'inchostro

MATTEO PASQUALONE A PAGINA 12

CON GLI OCCHI DEL CUORE *di suor Mariarosa Guerrini OSA*



Lo spirito delle vostre Fondazioni ricorda a tutti che in Banca non entrano in primo analisi capitali, ma persone, e che dietro i numeri ci sono donne e uomini, famiglie che hanno bisogno di aiuto. Fedeli alle vostre origini, non dimenticate mai la carità, anzi fatene sempre più il criterio guida delle vostre scelte programmatiche!

DISCORSO DI LEONE XIV A DIRIGENTI E DIPENDENTI DI DIVERSI ISTITUTI BANCARI ITALIANI, 16 MAGGIO 2026

LA CRONACA

Una carezza per l'anima



A PAGINA 2

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA PALERMO

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 5

La visita pastorale di Leone XIV ad Acerra

LA CRONACA

La partenza



È decollato dall'eliporto del Vaticano intorno alle 8 di stamane, sabato 23 maggio, l'elicottero con a bordo il Papa diretto ad Acerra, in Campania, dove ha compiuto la seconda visita pastorale in Italia. Leone XIV è tornato di nuovo in Campania, dopo esservi stato l'8 maggio, primo anniversario dell'elezione al pontificato, pellegrino a Pompei e Napoli. Hanno accompagnato il Pontefice a incontrare le popolazioni della Terra dei fuochi gli arcivescovi Paolo Rudelli, sostituto della Segreteria di Stato, e Petar Rajić, prefetto della Casa Pontificia, con monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura, e l'agostiniano Edward Daniang Daleng, vicereggente; i segretari particolari di Sua Santità, monsignor Edgard Iván Rimaycuna e don Marco Billeri, e don Jorge Sánchez.

Atterrato alle 8.41 nel campo sportivo "Arcoleo" di Acerra il Pontefice è stato accolto dal vescovo Antonio Di Donna e dal sottosegretario alla Presidenza del consiglio dei Ministri italiano, Alfredo Mantovano; dal presidente della Regione Campania, Roberto Fico, e dal prefetto di Napoli, Michele di Bari; dal sindaco della Città metropolitana di Napoli, Gaetano Manfredi, e dal Primo cittadino di Acerra, Tito d'Errico.

Una carezza per l'anima

dalla nostra inviata ANTONELLA PALERMO

Acerra vista con gli occhi dei bambini è come un isolotto lambito da onde rosse e arancio: sono le fiamme dei fuochi tossici che avvolgono e avvelenano questa città. Il dipinto su una grande tela, realizzato dai giovani che frequentano la Caritas diocesana, era appeso a una delle transenne che recintavano il campo sportivo "Arcoleo", dove l'elicottero con il Papa a bordo è atterrato stamani.

Il Pontefice è venuto per dare conforto a una popolazione ammalata, fiaccata da promesse deluse, da crimini ormai ordinari derubricati spesso a notizie di serie B. E qui gli abitanti, giunti anche dai centri vicini, tutti ricompresi nella zona tra Napoli e Caserta che si porta addosso da anni il marchio infamante di



"Terra dei fuochi", ne sono immensamente grati, «è una benedizione».

Si aggrappano con tutte le energie residue al Pastore della Chiesa universale di cui hanno apprezzato enormemente le parole senza sconti pronunciate prima in cattedrale e poi nella vicina piazza Calipari.

Ad accogliere Leone XIV sono stati anzitutto i piccoli: un centinaio di bambini e ragazzi che frequentano il centro diurno dell'organismo caritativo della Chiesa locale dove si promuovono ogni giorno attività di doposcuola e ricreative per circa duecento giovani, più della metà figli di immigrati, per lo più dalla Tunisia e dal Marocco e, ultimamente, anche dall'Ucraina. «Noi ce la mettiamo tutta a motivare questi ragazzi a restare perché loro sono il futuro», dice un

operatore. Un ragazzo esprime il suo desiderio: «Voglio una terra pulita, in tutti i sensi».

Qui ad avvelenare non sono solo i rifiuti ma anche il «deserto» che ne consegue: il fatto che qui non arriva mai nessuno, che il turismo non esiste, che si ha paura di mettere piede su queste terre per paura di contaminarsi. Un circuito vizioso che non alimenta le possibilità di lavoro e molti ragazzi ne avvertono tutto il tremore.

Quella del Vescovo di Roma è una visita «molto importante» perché questa terra «ha sofferto molto», ha detto ai media vaticani il presidente della Regione Campania, Roberto Fico. È una terra su cui «oggi c'è una rivalsa molto importante». Da parte sua, il governatore ha ammesso che le bonifiche si stanno facendo e pure i controlli e ha aggiunto: «Ogni sversamento è una ferita».

Ad attendere il Pontefice in cattedrale c'era anche Miriam, di 19 anni. All'età di 5 le fu diagnosticato un tumore con il quale è costretta ancora a fare i conti, sebbene da tre anni sia dichiarata fuori pericolo di vita. Normalmente il tumore colpisce un bambino su un milione, ma qui ad Acerra, su una popolazione di 60 mila abitanti, solo nel 2011 ne sono stati individuati ben quattro di bambini affetti dalla stessa patologia. Sua madre Antonietta parla mostrando una forza d'animo grande e una dignità ammirevole, accompagnata da una implorante richiesta: «Non ci abbandonate».

È il grido più o meno sommerso di tutti, qui: «Non facciamo che poi passa la visita del Papa e vi dimenticate di noi». Perché il dramma nel dramma è proprio questo. Che cali il sipario, puntualmente, dopo ogni passaggio di autorità. Qui ci si rimbocca le maniche, nonostante un destino in gran parte funesto, ma poi servono le decisioni politiche responsabili. Perché «il bene comune viene prima degli interessi di pochi», come ha ribadito il Papa nel discorso alla cittadinanza.

L'associazione "Le mamme di Miriam", nata quattro anni fa dall'esperienza di questa ragazza, porta avanti laboratori di riciclo, promuove incontri con i più piccoli per l'educazione alla cura dell'ambiente, ma anche - aspetto affatto trascurabile - mette in circolo un aiuto economico prelevato dalle proprie tasche per le famiglie che non ce la fanno a sostenere le spese di un ricovero, delle terapie, delle peregrinazioni da un ospedale all'altro di questo Sud Italia marto-

Il discorso a vescovi, sacerdoti e religiosi e a famiglie vittime di inquinamento ambientale

Va scardinata una cultura della prepotenza che troppo male ha fatto a questa terra

Il grido della creazione e dei poveri chiede conversione

Leone XIV ha iniziato la visita pastorale ad Acerra nella mattina di sabato 23 maggio incontrando nella cattedrale di Santa Maria Assunta i vescovi, il clero, i religiosi e le famiglie delle vittime di inquinamento ambientale nella "Terra dei fuochi". Proveniente dal campo sportivo "Arcoleo", ove era atterrato poco prima, intorno alle 9 il Papa è giunto in automobile presso il duomo acerrano. Una volta all'interno, ha introdotto l'incontro con il segno della Croce. Ecco le sue prime parole.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi!

Quindi, dopo il saluto del vescovo di Acerra e presidente della Conferenza episcopale campana, monsignor Antonio Di Donna, il Papa ha pronunciato il discorso che pubblichiamo di seguito.

Eminenze, Eccellenze,

carissimi fratelli e sorelle, buongiorno e grazie per la vostra accoglienza! Ringrazio il Signore di potervi incontrare, ritornando in Campania pochi giorni dopo la mia visita al Santuario di Pompei e alla città di Napoli. Sapete che già Papa Francesco avrebbe desiderato venire qui, in quella che ha tristemente preso il nome di "Terra dei fuochi", ma non gli fu possibile. Oggi vogliamo realizza-

re il suo desiderio, riconoscendo il grande dono che l'Enciclica *Laudato si'* ha rappresentato per la missione della Chiesa in questa terra. Infatti, il grido della creazione e dei poveri tra voi è stato avvertito più drammaticamente, a causa di un concentrato mortale di oscuri interessi e indifferenza al bene comune, che ha avvelenato l'ambiente naturale e sociale. È un grido che chiede conversione!

In questa Cattedrale viviamo un primo momento, quello ecclesiale e, vorrei dire, più familiare della mia visita. Poi, sulla piazza, incontreremo idealmente l'intera società. Sono venuto anzitutto a raccogliere le lacrime di chi ha perso persone care, uccise dall'inquinamento ambientale procurato da persone e organizzazioni senza scrupoli, che per troppo tempo hanno potuto agire impunemente. Sono qui, però, anche per ringraziare chi ha risposto al male col bene, specialmente una Chiesa che ha saputo osare la denuncia e la profezia, per radunare il popolo nella speranza. Così, sapendo di visitarvi alla vigilia di Pentecoste, ho cercato nelle Sacre Scritture una pagina che potesse interpretare e ispirare il vostro cammino. L'ho trovata in una grandiosa visione del profeta Ezechiele, portato dal Signore a fare un'esperienza che per il popolo in esilio dovrà diventare una forte messaggio di risurrezione. Ezechiele racconta: «La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite» (Ez 37, 1-2).

Carissimi, Dio aveva posto l'uomo e la donna in un giardino, perché lo coltivassero e lo custodissero. Tutto era vita, bellezza, fertilità. Anche questa terra anticamente era chiamata *Campania felix*, perché capace di incantare per la sua fecondità, i suoi prodotti e la sua cultura, come un inno alla vita. Eppure, ecco la morte, della terra e degli uomini. Possiamo immedesimarci nello sconcerto del profeta davanti a quella distesa di ossa inaridite. Soffriamo per la devastazione che ha compromesso un meraviglioso ecosistema, luoghi, storie e memorie. Di fronte a questa realtà ci possono essere due atteggiamenti: l'indifferenza o la responsabilità. Voi avete scelto la responsabilità e, con l'aiuto di Dio, avete iniziato un cammino di impegno e di ricerca della giustizia.

Il Signore, poi, pone a Ezechiele una domanda: «Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai"» (Ez 37, 3). Carissimi, ecco che



riato. «Io faccio quello che posso, non lavoro per seguire Miriam, mio marito è operaio e ho un'altra figlia. È umiliante - ha confidato Antonietta - vederla che si paragona di continuo alle sue coetanee che sui social fanno sfoggio di trucco e capelli lunghi. Lei sogna di averli come i loro, lunghi e pieni, invece non crescono e sono radi». Il problema sono state le chemio e le radioterapie che le hanno danneggiato anche l'udito. E lei così prova disagio, le compagne hanno fatto terra bruciata attorno a lei, ha un'amica soltanto. Terra bruciata, sì. Come fuori. Terra fertilissima, diventata quasi completamente inerte.

La donna si fa portavoce di tutte le "madri-coraggio", come sono state definite: «Sono almeno quindici anni che gridiamo, che denunciavamo. All'inizio ci chiamavano pazze. Chiediamo le bonifiche, qui non è cambiato niente. Giriamo per le campagne, cerchiamo di fare prevenzione allertando la gente. Purtroppo ci sono uomini scellerati che hanno lucrato sulla pelle dei bambini. Il Papa rappresenta l'amore, la speranza, la sua presenza tra noi non è solo una visita, è una carezza per l'anima».

«Leone XIV ad Acerra è l'abbraccio che nel consolare dona la forza di non demordere». Maria Felicia, della diocesi acerrana, commenta la venuta del Pontefice come sprone a compiere sempre più scelte coraggiose: «Le ferite che ci portiamo nella nostra storia sono frutto dell'indifferenza e della mancata con-



Dio ha per noi domande nuove, che allargano il nostro orizzonte. Lui sa che abbiamo un cuore che cerca la vita e sospira l'eternità, ma che le rinvia troppo facilmente a un tempo indefinito e lontano, a un mondo diverso e che ancora non c'è. Ezechiele, invece, deve servire il suo popolo, quello che c'è, nella situazione in cui si trova. Allo stesso modo le nostre Chiese hanno la missione di fare risuonare qui e oggi la Parola di Dio. Questa Parola ci domanda se crediamo nelle sue stesse possibilità: è Parola di vita. Se oggi ci incontriamo, è per rispondere a questa Parola. E rispondiamo così: Signore, la morte sembra essere dappertutto, l'ingiustizia sembra avere vinto, la criminalità,

la corruzione, l'indifferenza uccidono ancora, il bene sembra restare inaridito. Però, se tu ci interroghi, «Potranno queste ossa rivivere?», noi crediamo e diciamo: «Signore Dio, tu lo sai!». Tu sai che possiamo rialzarci, perché tu stesso ci prendi per mano. Tu sai che il nostro deserto può fiorire. Tu sai cambiare il lutto in gioia.

Sorelle e fratelli, tutto questo è molto concreto: è una promessa che già diventa realtà. Papa Francesco, nell'Enciclica *Laudato si'*, pur denunciando un paradigma di morte, ha chiaramente annunciato il silenzioso irrompere della vita nuova. Dopo avere elencato realtà in cui le persone già ripartono insieme e danno nuova

forma alla giustizia sociale e ambientale, scrive: «L'autentica umanità, che invita a una nuova sintesi, sembra abitare in mezzo alla civiltà tecnologica, quasi impercettibilmente [...]. Sarà una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un'ostinata resistenza di ciò che è autentico?» (*Laudato si'*, 112). Carissimi, siate testimoni di questa "ostinata resistenza" che diventa rinascita, là dove il Vangelo illumina e trasforma la vita. Questo ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, in particolare con la Costituzione *Gaudium et spes*. Il Signore ci fa domande nuove su come si vive nei nostri quartieri, sulla disponibilità a lavorare insieme fra persone e istituzioni, sulla nostra passio-

ne educativa, sull'onestà nel lavoro, sull'equa distribuzione del potere e delle ricchezze, sul rispetto per le persone e per tutte le creature. Potranno queste terre rivivere? Siate voi stessi la risposta: una comunità unita, nelle fede e nell'impegno. La vita allora si moltiplicherà.

Ed ecco il comando del Signore al suo profeta: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete"» (*Ez 37, 4-5*). Ezechiele obbedisce e osserva: «Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro» (*Ez 37, 7-8*). Capiamo, quindi, che il miracolo non avviene in una volta sola. Il profeta è certamente stupito di quanto

vede e sente, ma ancora non basta, ancora manca qualcosa. Vale anche per noi: occorre fidarsi ancora, ascoltare ancora, credere ancora. Le scelte che avete fatto, il cammino ecclesiale che avete percorso, le piccole e grandi ripartenze con cui avete affrontato il dolore non sono ancora tutto. Se ci si ferma, si torna indietro. In effetti, il Signore torna a parlare a Ezechiele: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano". Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato» (*Ez 37, 9-10*).

Fratelli e sorelle, lo Spirito Santo vi conceda di vedere un "esercito" di pace che si alza in piedi e guarisce le ferite di questa terra e delle sue comunità. Non più fuoco che distrugge, ma fuoco che ravviva e riscalda, il fuoco dello Spirito che accende i cuori e le menti di migliaia e migliaia di uomini e donne, di bambini e di anziani e ispira cura, consolazione, attenzione, amore vero. In particolare voi, famiglie che la morte ha colpito, generate vita nuova trasmettendo a figli e figlie, a nipoti e vicini quel senso di responsabilità che troppe volte sin qui è mancato. Lasciate morire il risentimento, praticate per primi la giustizia che chiedete, testimoniate la vita, educate alla cura.

E voi, ministri ordinati, religiose e religiosi, siate membra vive di questo popolo: manifestate quotidianamente l'autorità del servizio, che si abbassa e avvicina, che fa il primo passo e perdona. Va infatti scardinata una cultura del privilegio, della prepotenza, del non rendere conto, che troppo male ha fatto a questa terra, come a molte altre regioni dell'Italia e del mondo. Soffi lo Spirito dai quattro venti e ispiri forme nuove di annuncio, di cooperazione, di rigenerazione ambientale e sociale. Esiste infatti una spiritualità dei luoghi, ma che deve tutto alla spiritualità delle persone. Il cambiamento del mondo, infatti, inizia sempre dal cuore. Ezechiele stesso, prima di questa profezia di morte e risurrezione, annunciò il rinnovamento di cui Dio solo è capace: «Così dice il Signore Dio [...] vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio» (*Ez 36, 22-27-28*).

Ci doni Gesù Risorto di abitare insieme così, capaci di accogliere e di mettere in pratica la Parola di Dio, pellegrini quaggiù e cittadini nella sua eternità.

Il saluto del vescovo Di Donna Coraggiosi nel costruire il futuro

Le richieste di una conferma «nella fede e nell'impegno per la custodia della casa comune» e di una consolazione «per le famiglie che hanno perso i loro figli, vittime dell'inquinamento» e «per la popolazione che spesso è tentata di perdere la fiducia». Le ha espresse a Leone XIV il vescovo di Acerra e presidente della Conferenza episcopale campana Antonio Di Donna al termine del saluto rivoltagli nella cattedrale diocesana.

Soprattutto, il presule ha auspicato dal Ponte-



dice un «incoraggiamento a quelli che, talvolta anche pagando un alto prezzo», si impegnano per la difesa del creato, insieme a «parole che scuotano «le coscienze di tutti noi», per essere ancora più coraggiosi «nella denuncia del male».

La visita del Papa assume un significato particolare, ha sottolineato Di Donna, perché coincide con l'XI anniversario dell'enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune. Un atto di amore, ha ri-

cordato, verso la popolazione della cosiddetta «Terra dei fuochi», territorio compreso tra Napoli e Caserta con 90 comuni e circa 3 milioni di abitanti che fin dagli anni Ottanta del secolo scorso hanno dovuto affrontare un dramma ambientale causato dallo smaltimento di centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti tossici, solamente per puri scopi di lucro, bruciati nelle campagne circostanti.

Così, ha ricordato il vescovo, «nasce la locuzione "Terra dei fuochi" che poi è diventata un marchio infamante per il nostro territorio, provocando il crollo dell'economia agricola perché i contadini hanno trovato molte difficoltà a vendere i prodotti della terra».

Tale situazione «ha provocato malattie e morti premature – ha rimarcato Di Donna –, in particolare di ragazzi e di giovani, vere vittime dell'inquinamento ambientale. Negli ultimi 30 anni solo ad Acerra ne sono morti circa 150, senza contare gli adulti e i morti delle altre zone del territorio». E proprio i genitori di quei giovani hanno dovuto affrontare «una vera Via Crucis: molti» di essi non hanno ancora elaborato il lutto». Di fronte al dolore, però, la gente del posto non ha ceduto. Ha reagito e, ha puntualizzato il presule, «sono nate decine di comitati, sono scesi in campo i cittadini, le madri-coraggio, i medici per l'ambiente» e altri operatori, i quali, «anche pagando un alto prezzo, hanno denunciato tale situazione, talvolta subendo anche l'accusa di provocare danno all'immagine del territorio».

Ma, soprattutto, ha rimarcato il vescovo, la gente si è rivolta alla Chiesa che «ha ascoltato il grido della terra e dei poveri», perché, come è scritto nella *Laudato si'* del predecessore di Leone XIV, Papa Francesco, «il grido della terra e quello dei poveri si identificano: non c'è una crisi ambientale che non sia anche una crisi sociale e una crisi sanitaria. Terra, poveri e malati vanno sempre insieme».

La forte azione della Chiesa a difesa della custodia del creato – ha insistito il presule – ha movimentato le coscienze, ha dato voce ai senza voce, ha coinvolto le comunità». Al contempo, ha osservato Di Donna, «abbiamo avviato un dialogo con le istituzioni regionali e comunali, abbiamo coinvolto anche la Conferenza episcopale italiana, in particolare le diocesi che nel loro territorio hanno siti altamente inquinanti», considerando che purtroppo in Italia «ci sono tante terre dei fuochi». L'impegno profuso si è indirizzato verso binari ben precisi, ha insistito il presule: «Anzitutto conoscere la verità dei fatti; poi educare le nostre comunità, soprattutto le nostre parrocchie alla custodia del creato; e, quando è necessaria, anche la denuncia profetica». Tutto ciò, ha fatto presente, «non è fondato su motivi sociologici ma su motivazioni di fede. Siamo consapevoli che la cura del creato è parte integrante dell'annuncio del Vangelo: noi crediamo al Vangelo della creazione, noi crediamo in un solo Dio creatore del cielo e della terra».

Nel cammino percorso uno accanto all'altro, ha aggiunto Di Donna, è inoltre sorta un'altra consapevolezza che ha avuto sempre l'enciclica di Papa Bergoglio sulla cura della casa comune come principio guida. E cioè che «l'educazione alla custodia del creato deve entrare nel tessuto ordinario delle nostre comunità, a cominciare dalla predicazione e dalla catechesi», nella convinzione che se questo non avviene, la tutela dell'ambiente rischia di essere «lasciata alla sensibilità di alcuni» divenendo «un tema di élite ecclesiale». Grazie infatti alla *Laudato si'*, ha concluso l'ordinario della diocesi di Acerra, «in questi anni dobbiamo registrare un sussulto di coscienza civica e una crescita di sensibilità per la custodia del creato», riconoscendo «che passi in avanti sono stati fatti e si è avviato un dialogo fecondo con le Istituzioni, il Governo e le prefetture», ma che molto resta ancora da fare.

La visita pastorale di Leone XIV ad Acerra



Una carezza per l'anima

CONTINUA DA PAGINA 2

sapevolezza di cosa stava accadendo e delle ripercussioni che quelle azioni avrebbero avuto. La fede aiuta in questo e a essere custodi e non padroni della creazione. Accende i riflettori sulle nostre coscienze a volte intorpidite, ricordandoci che non basta essere sulla strada giusta se ci fermiamo ai margini». In occasione dei dieci anni della *Laudato si'*, nel 2025, insieme ad altri fedeli, ha fatto un pellegrinaggio che ha percorso proprio queste strade. E nell'incendere del cammino le ritornavano

otto chilometri da Acerra. Nicoletta cercava di darsi contegno, ma poi si è commossa: «Qui il livello dei tumori è aumentato esponenzialmente. La presenza del Papa deve smuovere qualcosa. La fede mi dà un po' di conforto, ma a volte la vita è troppo dura». E intanto, alla citazione dell'opera di due vigili del fuoco, entrambi morti per tumore, è scoppiato l'applauso dell'assemblea.

C'è spazio anche per simbolici gesti di affetto e simpatia: una signora arrivata all'incontro in piazza Calipari aveva fatto preparare una torta decorata con la maschera di pulcinella. Nelle prime file davanti al palco, dove è stato atteso il Papa per il suo secondo discorso ad Acerra, c'erano anche diversi medici in camice bianco. «Pensavo che sarei scoppiato a piangere», ha confidato uno di loro, da sempre attivo nel denunciare l'*escalation* di perdite di vite umane in questo territorio.

Ma dalla denuncia si deve passare all'annuncio. Così recitava uno dei cartelli sventolati dalla folla, che richiamava l'enciclica *Laudato si'*, di cui domani, 24 maggio, si celebrano gli undici anni. Leone XIV, con il suo passo e il suo sorriso, è stato una delicatezza.

Alla fine del ringraziamento del vescovo Di Donna – che pubblicamente davanti al Pontefice e alle autorità civili ha assunto l'impegno di promuovere la conoscenza dell'enciclica di Papa Bergoglio sulla cura della casa comune –, tutti in piedi per la recita, insieme al Successore di Pietro, della «Pregliera per il creato», tratta dal video con l'intenzione di preghiera di Leone XIV per il mese di settembre 2025.

Restano dolcezza contro gli oltraggi, tenerezza contro gli schiaffi morali presi da questa gente. Lo ha cantato in maniera bellissima don Mimmo Iervolino, uno dei sacerdoti di questa Chiesa che, con la sua chitarra e la sua voce, ha suggellato questa mattinata. «*Nun tene più aria, più acqua, per chelli uomini senza ritegn e senza coscienza/Una terra tradita e venuta*». Un omaggio incantevole, arrivato dopo il canto di lode dei ragazzi al campo sportivo, dopo il suono della banda all'ingresso del duomo, dopo le note pacate d'organo all'interno, a sottolineare lo stato di travaglio interiore dei fedeli, e infine dopo il coro dei giovani della città che hanno acceso un fuoco di vita in questo giorno di maggio. (antonella palermo)

Con i sindaci e i fedeli dei comuni della "Terra dei Fuochi"

Dalla cattedrale di Acerra, poco prima delle 11 Leone XIV ha raggiunto, in papamobile, piazza Calipari per incontrare i sindaci e i fedeli dei Comuni della "Terra dei fuochi": in tutto quindicimila persone che hanno accolto con entusiasmo il Pontefice. Il quale, dopo il saluto del primo cittadino acerrano Tito d'Errico, ha pronunciato il seguente discorso.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno a tutti!

Saluto le Autorità e ringrazio quanti hanno collaborato per preparare l'incontro di oggi. Grazie a tutti di essere qui!

Sono contento di trascorrere fra voi questo sabato mattina, per visitare nuovamente una regione di cui nessuna ingiustizia può cancellare la bellezza. Nella vita comprendiamo che più una bellezza è fragile, più chiede cura e responsabilità. Questo, carissimi, è il senso principale della mia presenza oggi ad Acerra: confermare e incoraggiare quel sussulto di dignità e responsabilità che ogni cuore onesto avverte quando la vita gemoglia e subito è minacciata dalla morte. Chi ha il dono della fede comprenderà che tale sussulto viene da Dio creatore, che in ogni uomo e in ogni donna cerca cooperatori ai suoi progetti di vita.

Poco fa, nel Duomo, ho incontrato alcuni familiari delle vittime del-

Il discorso del Pontefice

Ognuno si assuma le proprie responsabilità in nome della giustizia e della vita

Nell'anno giubilare di san Francesco il Poverello di Assisi ricorda che la pace è fondata sulla cura verso l'altro, sulla fraternità

l'inquinamento che, negli ultimi decenni, ha reso tristemente nota quest'area come "Terra dei fuochi": un'espressione che non fa giustizia al bene che c'è e che resiste, ma che ha certamente facilitato una presa di coscienza diffusa della gravità del ma-

laffare e dell'indifferenza che ha lasciato spazio ai crimini. Ho desiderato ringraziare vescovi, preti, diaconi, religiose, religiosi e laici che hanno accolto prontamente il messaggio dell'Enciclica *Laudato si'* e il costante invito di Papa Francesco a essere

Il saluto del sindaco Tito d'Errico

Dal Papa «un'iniezione di speranza» a una terra che ha voglia di riscatto

«In questi nostri tempi in cui ogni principio e regola che dovrebbero governare l'umano consorzio sembrano smarriti, Lei con serena e instancabile determinazione [...] invoca la pace, la fine dei conflitti e il rispetto della dignità umana. In questo giorno di festa, Le chiediamo di benedire questa terra, [...] le nostre famiglie, gli ammalati, i medici e soprattutto i nostri figli, affinché possano crescere in un ambiente salubre e guardare al domani con fiducia». Nel suo discorso pronunciato in piazza Calipari, il sindaco di Acerra, Tito d'Errico, ha ringraziato il Papa «per aver scelto di essere qui oggi in questa nostra città, nel cuore della "Terra dei fuochi", che d'ora in poi vuole essere terra di speranza e di riscatto, e liberarsi da questo marchio infame». D'Errico – che ha parlato a nome dei sindaci e dei novanta comuni del territorio rappresentati nell'incontro con Leone XIV – è andato oltre «il dovere della memoria» denunciando «la sofferenza dell'inquinamento, il dramma dei roghi, il dolore delle nostre famiglie», alcune delle quali «hanno perso i propri figli a causa delle malattie legate al degrado ambientale»; guardando avanti, al futuro, ha sottolineato la grande voglia di riscossa della popolazione: «Questa non è una terra di rassegnazione o di sola sofferenza, è prima di tutto una terra di resistenza civile, di riscatto morale che ha sete di un profondo cambiamento».

Ricordando che la visita pastorale coincide con l'undicesimo anniversario della pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, il sindaco di Acerra ha osservato che «l'ecologia integrale non è un'etichetta» ma «un modello sociale ed economico che mette al centro la dignità della persona, la salute

pubblica e la custodia responsabile della nostra "casa comune" contro la crescita economica illimitata e lo sfruttamento sconsiderato delle risorse naturali». Proprio come accaduto a «questa terra, fertile e generosa per vocazione millenaria, nota come *Campania felix*», oggi ferita dall'illegalità e dal profitto a tutti i costi. Ma un rinnovamento è in corso, ha assicurato d'Errico. Tutte le amministrazioni del territorio, «superando le distinzioni di appartenenza politica o ideologica», hanno scelto di lavorare per le comunità attraverso tre principali direttrici. Innanzitutto il contrasto rigoroso all'illegalità: «Ognuno di noi, secondo i ruoli ricoperti nelle istituzioni e nella società, deve essere sentinella a difesa del creato e della legalità». In secondo luogo, la bonifica dei territori, il monitoraggio ambientale e le attività di prevenzione delle malattie, affinché i territori tornino salubri e sicuri; per questo «è necessaria una rinnovata fiducia dei cittadini rilanciando il patto sociale tra popolo e istituzioni». Infine la valorizzazione dell'economia integrale: «Questa terra è ricca di agricoltori, di artigiani e di imprenditori onesti che operano nel pieno rispetto delle regole e della dignità del lavoro. È nostro dovere promuovere i frutti di un'agricoltura che è stata ed è sinonimo di eccellenza. Difendere il lavoro sano significa estirpare le radici del malaffare», ha detto il primo cittadino.

Esiste «una sola e complessa crisi, quella sociale e ambientale», e la soluzione «risiede in un approccio integrale per combattere la povertà, restituire la dignità agli esclusi e, nello stesso tempo, prendersi cura del creato».

Soffermandosi sul magistero pontificio, d'Errico ha affermato che «questa lezione è il nucleo del nostro impegno»



poiché «la tutela dell'ambiente non può essere disgiunta dallo sviluppo sociale, dal diritto all'istruzione, dal potenziamento delle infrastrutture sanitarie e dalla creazione di opportunità occupazionali che consentano ai nostri giovani di investire i propri talenti qui, senza essere costretti a lasciare la propria terra». Ecco quindi che le parole del Papa costituiscono per Acerra e tutta la "Terra dei fuochi" «uno sprone e un formidabile incitamento a scuotere le coscienze e guardare avanti, [...], un richiamo alla responsabilità per chi governa e un'iniezione di speranza per le nostre comunità».

Ed è per tale, straordinario incoraggiamento che la visita di Papa Leone in questo territorio «lascerà un solco profondo in ognuno di noi, e un giorno racconteremo alle generazioni che verranno "Io quel giorno c'ero"». Anche «il mio servizio di sindaco sarà fortemente segnato da questo evento e da questo incontro con Lei Vicario di Cristo», ha detto d'Errico, concludendo il suo discorso con un'immagine: «Oggi qui la freccia dell'amore che trafigge il cuore, rappresentata nel suo immutato stemma di agostiniana memoria, continua a scoccare e il suo motto *In Illo uno unum*, vivere nell'unità della diversità, sarà per sempre il nostro motto».

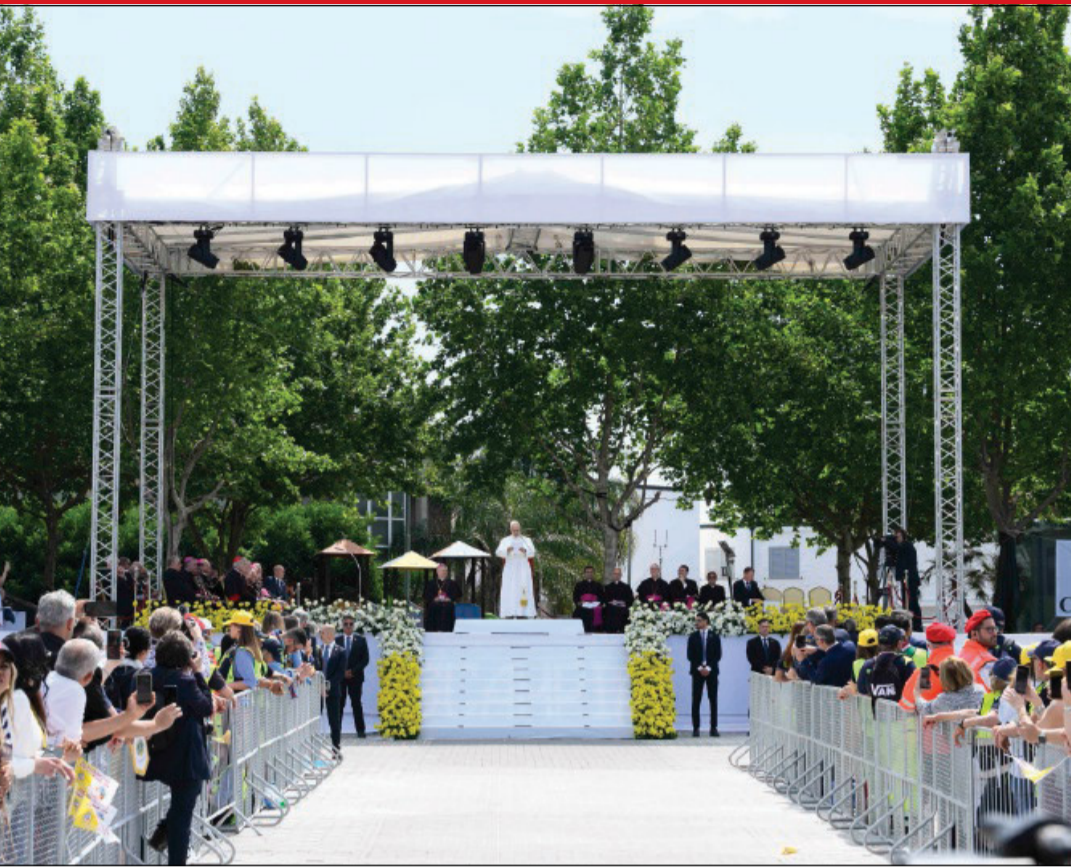


alla mente le parole di Papa Francesco: «Non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi».

In duomo il vescovo di Acerra,



alla presenza dei presuli, del clero, dei religiosi e delle famiglie delle vittime di inquinamento ambientale nella "Terra dei fuochi", ha fatto l'elenco dei nomi di chi si è ammalato di recente e sta vivendo una lunga Via Crucis. Tra questi nei primi posti a sedere c'era Francesco. La moglie lo incoraggiava ad alzarsi per vedere almeno l'arrivo del Papa: lui ha provato, dopo qualche secondo però ha dovuto sedersi di nuovo. Gli mancavano le forze, reduce come è dall'ultima chemioterapia fatta appena due giorni fa. Sono di Arzano questi coniugi, a circa



Chiesa in uscita, missionaria, sinodale. Camminare insieme, vincere l'autoreferenzialità, osare la profezia nonostante le resistenze e le minacce è ciò che il Signore ci chiede e il suo Spirito ispira.

In questo territorio, infatti, la vita c'è e contrasta la morte; la giustizia esiste e si affermerà. Occorre, certo, scegliere la vita e liberarsi dai legami di morte. C'è sempre una sottile convenienza nella rassegnazione, nei compromessi, nel rimandare le decisioni necessarie e coraggiose. Il fatalismo, il lamento, lo scaricare la colpa sugli altri sono il terreno di coltura dell'illegalità e un principio di desertificazione delle coscienze. Per questo vorrei dire a tutti voi: assumiamoci ognuno le proprie responsabilità, scegliamo la giustizia, serviamo la vita! Il bene comune viene prima degli affari di pochi, degli interessi di parte, piccoli o grandi che siano.

Questa terra ha pagato un tributo alto, ha sepolto tanti suoi figli, ha assistito alla sofferenza di bambini e innocenti. Il valore e il peso di quel dolore impongono di provare insieme a essere testimoni di un nuovo patto. Siete in cammino verso il tempo della rinascita, che non è tempo di rimozione, ma di azione etica e di memoria operosa. È il momento di uno sguardo contemplativo, quello cui l'Enciclica *Laudato si'* ha richiamato tutti gli esseri umani, ciascuno a partire dalle sue responsabilità. «La cultura ecologica – scriveva Papa Francesco – non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma a una resistenza di fronte all'avanzata del paradigma tecnocratico» (*Laudato si'*, 111). Sorelle, fratelli, quel paradigma si presenta ancora oggi come vincente: è all'origine del moltiplicarsi dei conflitti, dietro ai quali c'è la corsa all'accaparramento delle risorse; lo vediamo resistere ogni volta che chi ha responsabilità politiche e istituzionali è troppo debole verso chi è forte; lo ritroviamo attivo in uno sviluppo tecnologico che mira ai vertiginosi profitti di pochi ed è cieco davanti alle persone, al loro lavoro e al loro futuro. Per questo, se siamo chiamati a cambiare, è a partire dal nostro sguardo.

Secondo alcuni, lasciare un mondo migliore ai nostri figli è diventata un'ambizione molto grande. Non lo deve essere, però, la missione di lasciare al mondo figli e figlie migliori. L'impegno educativo è alla nostra portata ed è prioritario. Educazione dei giovani, certo, ma anche degli adulti; dei bambini, ma anche degli anziani; dei cittadini e dei loro governanti; dei lavoratori e dei datori di lavoro; dei fedeli e dei pastori: tutti ab-

biamo da imparare ancora. Ognuno ha qualcosa da donare, ma prima deve imparare a ricevere. Non è facile ammetterlo, tuttavia è questo l'inizio del futuro: è come una porta che si apre su ciò che fin qui non abbiamo pensato, né creduto, né amato abbastanza. Imparare ancora: ecco che cosa ci rende comunità. Per i cristiani, è "fare strada" con Gesù: diventare, ad ogni età, sempre più e meglio suoi discepoli.

Carissimi, sarà un vero cambiamento di mentalità economica, civile e perfino religiosa a edificare il bene che risanerà questa terra e l'intero Pianeta. Tra le persone, le istituzioni, le organizzazioni pubbliche e private occorre consolidare e allargare il patto che già sta portando i suoi primi frutti sul piano educativo e sociale. Esso non soltanto contrasterà e scardinerà le alleanze criminali, ma positivamente collegherà e moltiplicherà

le migliori forze e le grandi idee che già sono nei vostri cuori. Qui vorrei ringraziare quei "pionieri" che, col loro impegno coraggioso, hanno per primi denunciato i mali di questa terra e hanno portato l'attenzione sulla realtà oscurata e negata del suo avvelenamento: penso in particolare ai membri delle associazioni ambientaliste. Ora tutti sappiamo che occorre vigilare sulla salute del creato come si vigila sulla porta di casa, respingere tentazioni di potere e di arricchimento legate alle pratiche che inquinano la terra, l'acqua, l'aria e la convivenza. Realizzeremo, passo dopo passo, ma rapidamente, un'economia meno individualistica, un sistema meno consumistico. Quanti rifiuti, quanto spreco, quanti veleni sono venuti da un modello di crescita che ci ha come stregato, lasciandoci più malati e più poveri. Impariamo allora a essere ricchi diversamente: più attenti alle relazioni, più tesi a valorizzare il bene comune, più affezionati al territorio, più grati nell'accogliere e integrare chi viene a vivere con noi.

È a partire da questa conversione che si possono costruire buone pratiche di comunità: mediante persone e imprese che coltivino il senso del limite, non quello della violazione irresponsabile; che abbiano il gusto del recupero, non la logica dell'invasione; fame e sete di giustizia invece che di possesso. In particolare, essere vicini al cuore umano, e quindi più vicini a Dio che l'ha creato, significa desiderare una comunità più inclusiva, più unita, meno affetta da marginalità e polarizzazioni. Ma la via da percorrere è stretta, perché parte da noi, da dove ci troviamo. Riuscire a correggere la rotta, agire ogni giorno su abitudini e pregiudizi in cui ci siamo accomodati, vedere oltre il nostro

Il ringraziamento del vescovo

Impegno comune come sentinelle del creato

Il ringraziamento per le parole di speranza pronunciate da Leone XIV, le quali «ci dicono che non tutto è perduto, che il Creatore non ci abbandona, che c'è sempre una via di uscita». Lo ha espresso in piazza Calipari il vescovo di Acerra Antonio Di Donna in occasione dell'incontro del Papa con i sindaci e i fedeli dei vari comuni della "Terra dei Fuochi".

In memoria delle giovani vittime dell'inquinamento e per la popolazione del territorio, il presule ha ribadito la necessità di continuare a impegnarsi nella tutela dell'ambiente secondo il ruolo di ciascun attore sociale.

Le istituzioni, *in primis*, devono agire fermamente «per le bonifiche, per la difesa della salute pubblica, per il controllo della qualità dell'aria e dei roghi tossici e per il rilancio della nostra agricoltura», assicurando nei progetti produttivi e nei piani di sviluppo quel «posto privilegiato agli abitanti del luogo», di cui parla la *Laudato si'*.

Non secondario è poi l'operato «di tutti noi», ha proseguito il vescovo, nel «prenderci cura della casa comune, ad essere sentinelle del creato, ad educarci a nuovi stili di vita» e, sempre secondo l'enciclica di Papa Francesco, «a stimolare il potere politico – nazio-

nale, regionale, comunale – a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi».

E infine, anche «le Chiese di questo territorio, qui rappresentate dai vescovi», si impegnano a promuovere la conoscenza della *Laudato si'*, inserendola nella predicazione e nella catechesi, per educare «i nostri fedeli alla custodia del creato, a collaborare con le



istituzioni e, quando sia necessario, a denunciare lentezze e inadempienze. Mai più "Terra dei fuochi", ha rimarcato Di Donna.

Mai più – ha concluso – accada che questa terra sia raccontata solo per le sue ferite» ma «per la forza della sua gente, la sua labiosità, per la sua storia e la sua cultura, per la sua capacità di accogliere i migranti e, soprattutto, per la scelta ostinata di restare qui nonostante tutto».

PREGHIERA PER IL CREATO

Al termine dell'incontro in piazza Calipari con i sindaci e i fedeli dei comuni della "Terra dei Fuochi", prima di impartire la benedizione finale Leone XIV ha recitato, insieme ai presenti, la "Preghiera per il creato". L'orazione è tratta dal video con l'intenzione di preghiera del Santo Padre per il mese di settembre 2025, diffuso attraverso la Rete mondiale di preghiera del Papa, e incentrato sul tema "Per la nostra relazione con tutto il creato". Ecco il testo.

Signore, tu ami tutto ciò che hai creato e nulla esiste al di fuori del mistero della tua tenerezza,
Ogni creatura per quanto piccola, è il frutto del tuo amore e ha un posto in questo mondo. Anche la vita più semplice o più breve è circondata dalla tua cura. Come San Francesco d'Assisi, oggi anche noi vogliamo dire:
«Laudato si', o mio Signore!».
Attraverso la bellezza della creazione ti riveli come sorgente di bontà.
Ti chiediamo: apri i nostri occhi per riconoscerti, imparando dal mistero della tua vicinanza a tutta la creazione che il mondo è infinitamente più di un problema da risolvere,
E un mistero da contemplare con gratitudine e speranza.
Aiutaci a scoprire la tua presenza in tutta la Creazione, affinché, riconoscendola pienamente possiamo sentire e sapere di essere responsabili di questa casa comune nella quale tu ci inviti a custodire, rispettare e proteggere la vita in tutte le sue forme e possibilità.
Laudato si', Signore! Amen.

recinto significa davvero incontrarci. È talvolta un sentiero in salita e poco tracciato. Un esempio concreto: il nome "terra dei fuochi" rinvia ai roghi accesi ai margini delle città, talvolta da minoranze respinte ed emarginate di fratelli e sorelle di cui pochi hanno conoscenza e stima. L'emarginazione produce sempre insicurezza: la via in salita è contrastare l'emarginazione, non gli emarginati, è rompere l'intera catena, non colpire solo l'ultimo anello. Voi lo sapete bene!

In questo anno giubilare di San Francesco, Patrono d'Italia, proprio il Poverello di Assisi ci ricorda che la

pace è fondata sulla cura verso l'altro, sulla fraternità: siamo stati posti in una casa comune per imparare a vivere insieme. I problemi di questa casa sono i nostri problemi; la sua bellezza è la nostra bellezza. Abbiamo il compito di vigilare come sentinelle nella notte. Possiamo essere tra quelli che osserveranno la nuova alba.

Sorelle e fratelli, vi ringrazio tanto: questa visita per il Papa è molto preziosa! Vi porto nella mia preghiera, affidando alla nostra Madre Maria, Stella del mattino, ognuno di voi, le vostre famiglie, il presente e il futuro delle vostre comunità. Grazie!



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Oswald Gracias, Arcivescovo emerito di Bombay, Suo Inviato Speciale alla XII Assemblea Plenaria della Federazione delle Conferenze dei Vescovi dell'Asia (FABC), che si terrà a Jakarta dal 20 al 26 luglio 2026.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Locri-Gerace (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsi-

gnor Francesco Oliva.

Provista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Locri-Gerace (Italia) Sua Eccellenza Monsignor Cesare Di Pietro, trasferendolo dalla Sede titolare di Nicopoli all'Jantra e dall'ufficio di Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela.

Nomina episcopale in Italia

Cesare Di Pietro vescovo di Locri-Gerace

Nato il 12 marzo 1964 a Messina, ha ottenuto la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi della stessa città siciliana e il baccalaureato presso l'Istituto Teologico San Tommaso sempre a Messina. Ordinato sacerdote il 25 ottobre 1997, incardinandosi nell'arcidiocesi metropolitana di Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela, ha svolto ulteriori studi e ricoperto i seguenti incarichi: dottorato in Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma; corso di Paleografia, Archivistica e Diplomatica in Vaticano; segretario particolare dell'arcivescovo (1999-2005); addetto di Segreteria presso l'allora Congregazione per i Vescovi e collaboratore pastorale della parrocchia San Pio V a Roma (2005-2010); rettore del Seminario arcivescovile San Pio X di Messina (2010-2018); direttore dell'Istituto superiore di Scienze religiose Santa Maria della Lettera di Messina (2014-2017); licenza in Diritto canonico presso la Pontificia Università Lateranense a Roma (2017); vicario generale dell'arcidiocesi di Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela (2017-2018). Nominato vescovo titolare di Nicopoli all'Jantra e al contempo ausiliare della stessa sede metropolitana di Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela il 28 maggio 2018, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 2 luglio successivo. In seno alla Conferenza episcopale italiana, è segretario della Commissione per la Liturgia e a quella regionale è vescovo delegato per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso.

Nel centenario della coronazione di Nuestra Señora del Sagrario patrona della sede primaziale di Spagna

L'arcivescovo Arellano Cedillo inviato speciale del Pontefice a Toledo

Com'è noto lo scorso 11 aprile l'arcivescovo Alejandro Arellano Cedillo, decano del Tribunale della Rota Romana, è stato nominato dal Papa suo inviato speciale alla solenne processione in programma il prossimo 30 maggio, nel centenario della coronazione di Nuestra Señora del Sagrario, patrona dell'arcidiocesi di Toledo, sede primaziale di Spagna. La missione pontificia che accompagnerà il presule sarà composta dai seguenti ecclesiastici: monsignor Raúl Muelas Jiménez, pro vicario generale di Toledo; e il reverendo Juan Pedro Sánchez Gamero, decano del capitolo cattedrale di Toledo. Pubblichiamo di seguito il testo della lettera papale di nomina.

Venerabili Fratri
ALEXANDRO
ARELLANO CEDILLO
Archiepiscopo titolo Bisuldinensi
Tribunalis Rotae Romanae Decano

Totius primatiale Hispaniae cathedrae Toletanum templum, quod quidem veluti vitae pietatis ac liberalitatis monumentum media aetate insignis, postquam christianam denuo praecleara urbs adepta erat libertatem, maiore vestri excitarunt, merito ob molis amplitudinem, lineamentorum perfectionem simulque ornatus splendorem, octingentesimum ab exaedificata pulcherrima aede faustum sollemnibus praeludit annum caeremoniis.

Huiusmodi ibidem in Ecclesia, mirum a primordiis tum praeter modum s. Hildephonsi, Toletani episcopi, valenti impulsu, Sanctae Mariae tutelae herede, singulari cultu caelestis colitur Patrona, Virgo a Sacario nuncupata, sacra cuius sedens effigies abhinc centum iam annos aurea redimita est corona.

In cognitionem ideo Nos pervenimus opportuni autem capti consilii, ea scilicet mente ut saecularis huius eventus faustitas augeretur, sollemnis apparandae ducendaeque processioni, quae sanctimoniae fructus in clero et in christifidelibus ferret uberrimos.

Quocirca libentes volentesque Venerabilis Fratris Francisci Cerro Chavez, sacrorum metropolitanae Toleta-



L'effigie di Nuestra Señora del Sagrario nella cattedrale di Toledo, sede primaziale di Spagna

nae archidioecesis Antistitis, postulatis subvenire cupimus, qui praestantem a Nobis poposcit Praelatum, ut centenariae Beatae Virginis a Sacario coronationis commemoracioni agendae sollemniter interesset.

Quo festivius explicetur supra dicta processio, spectatum statuimus mittere virum, qui Nostram sustineat personam Nostramque pariter benignam ostendat mentem. Tu autem, Venerabilis Frater, prorsus aptus occurris, cui haec demandetur procuratio, quippe qui, ab eadem perantiqua Ecclesia oriundus, uti Decanus Tribunalis Rotae Romanae alacri praesidis diligentia, cum Supremo munere iudiciali in caritate cooperans ministerio iustitiae et veritatis efficiendo. Quapropter te, harum Litterarum virtute, *Missum Extraordinarium Nostrum* pia constituimus affectione, mandatis tibi factis, ut, exoptata occurrente processione, proximo die XXX mensis Maii anno MMXXVI Toleti ipsam Nostram significes vocem, unde cuncti novum suscipiant animum ad fidem augendam recteque excolendam.

Proximae demum saecularis commemorationis Nosmet Ipsi gaudium praecipimus, futurum prospicientes ut

tam Toletanus quam Hispaniae clerus populusque universus a maiorum erga Deum fide eiusque suavissimam Matrem filiali devotione numquam desciscant quasque etiam temporibus nostris ardentius aemulentur.

Salutationem iam tandem fervidam una cum optatis Nostris, Venerabilis Frater, Archiepiscopo Metropolitanae Toletanae eiusdemque Auxiliari Episcopo atque sacrorum aliis inibi Antistitibus, clero, religiosis viris mulieribusque, necnon publicis auctoritatibus atque universis christifidelibus, communicare ne graveris, quae, ut effecta dentur, dilectissima Toletanorum Patrona sua impetret deprecatione. Caelestium interea munus conciliatrix paternaeque Nostrae benevolentiae testis Apostolica sit Benedictio, quam tum tibi tum iis omnibus qui sollemni processioni intererunt, peramanter impertimur.

Ex Aedibus Vaticanis,
die I mensis Maii,
in memoria s. Ioseph, opificis,
anno MMXXVI,
Pontificatus Nostri primo.

LEO PP. XIV

Un segno pubblico di riparazione, ma anche di giustizia dopo anni di violazioni dei diritti Perù: una messa per i "campesinos" vittime di Sodalicio

di SALVATORE CERNUZIO

È un segno pubblico di riparazione, ma anche di giustizia dopo anni di violazioni dei diritti territoriali e sociali e di accompagnamento nel percorso di guarigione delle ferite, la messa che si celebra oggi, 23 maggio, nella parrocchia di San Juan Bautista a Catacaos a Piura, provincia nord del Perù. Una mano tesa, anzi, un abbraccio da parte della

Chiesa alle comunità contadine del popolo Tallán, comunità indigena per oltre un decennio vittima di persecuzioni, espropriazioni e vessazioni da parte di settori legati al Sodalitium Christianae Vitae. Ovvero la società laicale, meglio conosciuta come "Sodalicio", tra le realtà più attive e diffuse in America Latina dagli anni '70 in poi, al centro di scandali di abusi e corruzione da parte dei suoi vertici, soppressa da Papa

Francesco il 14 aprile 2025 con un decreto che denunciava, tra le altre cose, «la mancanza di carisma fondativo». Un gesto risolutivo accompagnato allora dalla nomina di un commissario apostolico per le attività legate alla soppressione, monsignor Jordi Bertomeu Farnós, ufficiale del Dicastero per la Dottrina della Fede, il quale tra il 4 e il 22 maggio ha avviato nella sede della Nunziatura Apostolica di Lima, un Canale di primo ascolto rivolto a «persone che si considerano vittime non debitamente risarcite» di abusi sessuali o spirituali, di potere, di coscienza. Tra coloro che si sono appellati al monsignore, anche i campesinos di Catacaos. Per loro, oggi, la messa presieduta dai cardinali Carlos Castillo Mattasoglio e Pedro Barreto, nonché dagli arcivescovi Luciano Maza di Piura e Alfredo Vizcarra di Trujillo, quale risposta della Chiesa e balsamo su ferite aperte che continuano a rappresentare una sfida per la società e per le istituzioni ecclesiali del

Paese. La Conferenza episcopale peruviana sottolinea infatti che scopo della cerimonia è aprire la strada alla giustizia e alla riconciliazione in seguito ai risultati dell'inchiesta, garantendo intanto una «compensazione simbolica».

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor John Huston Ricard, vescovo emerito di Pensacola-Tallahassee, è morto negli Stati Uniti d'America mercoledì scorso, 20 maggio, all'età di 86 anni. Il compianto presule era infatti nato a New Roads, nella diocesi di Baton Rouge, il 29 febbraio 1940, ed era divenuto sacerdote della Società di san Giuseppe del Sacro Cuore il 25 maggio 1968. Eletto alla Sede titolare di Rucuma e al contempo nominato ausiliare di Baltimore il 25 maggio 1984, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 2 luglio successivo. Il 21 gennaio 1997 era stato trasferito come ordinario alla diocesi di Pensacola-Tallahassee e l'11 marzo 2011 aveva rinunciato al governo pastorale.

La figura e l'opera del cardinale Dalla Costa in un libro di Pino Esposito

Elia uomo di Dio

Pubblichiamo di seguito la prefazione del cardinale segretario di Stato, al libro di Pino Esposito «Elia, uomo di Dio. Meditazioni sulla vita del cardinale Dalla Costa» (Lev, 2026). Il volume, nelle sue 260 pagine, ricostruisce l'orientamento pastorale del cardinale Elia Dalla Costa (nato a Villaverla nel 1872 e morto a Firenze nel 1961), evidenziando il profondo radicamento della sua azione nella Sacra Scrittura.

di PIETRO PAROLIN

Intervenendo al *dies academicus* tenutosi a Vicenza, nel 2018, in onore del Venerabile cardinale Elia Dalla Costa, ebbi a rilevare come ogni indagine su questa figura incisiva della Chiesa preconciliare risulti incompleta qualora prescindendo dalla sua radice spirituale, dalla capacità, in cui eccelso, di coniugare sollecitudine pastorale e rigore ascetico. È con interesse che osservo come la presente opera, frutto di ricerche elaborate sotto forma di meditazioni, raccolga quegli spunti di riflessione.

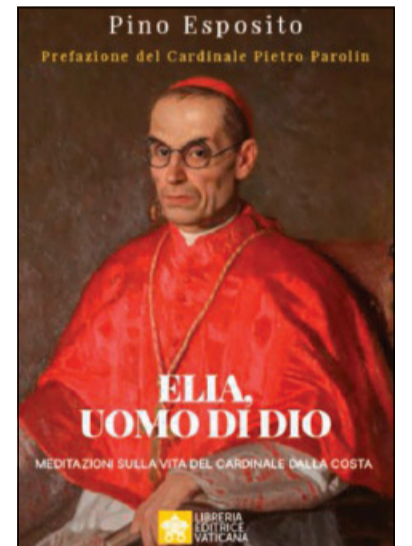
Il ricordo del cardinale Dalla Costa, cui questo volume restituisce nuova attualità, era tangibile negli anni della mia formazione, nel territorio vicentino, particolarmente a Schio, dove, prima di essere avviato al servizio diplomatico della Santa Sede, nei primi anni Ottanta, ho esercitato il ministero parrocchiale. Erano quelli gli anni in cui, a Firenze, nel ventennale della morte, si apriva il processo diocesano di beatificazione sotto il pontificato di Giovanni Paolo II che, in un discorso pubblico nel Duomo di Padova, nel 1982, lo annoverò nella «serie luminosa di apostoli».

I fili di una tradizione ecclesiale vicentina, che ci legano dalla nascita, trovandosi i nostri luoghi di origine tra loro prossimi, si sarebbero ancora intrecciati nelle successive generazioni, anche in seno al collegio cardinalizio, essendo stato, Dalla Costa, elevato alla porpora da Pio XI, settimo predecessore di Papa Francesco.

Numerosi argomenti tematizzati nella biografia restano più che mai attuali, tra questi la «pace mondiale», la diplomazia parallela, lo slancio evangelico di una proposta pastorale che, nella Chiesa, conservò coerenza in un mondo lacerato e diviso. Questi elementi emergono, tra altri, nei loro contesti, invitando

docci a riscoprire la misura dell'esercizio eroico delle virtù del Cardinale, il grado di consolazione e di speranza da lui elargite aprendosi alla Grazia. La profondità della vita spirituale, unita alla dedizione pastorale, chiaramente affermata dai consultori teologi del Dicastero delle Cause dei Santi, ci lascia un dono di Dio la cui eredità va tutelata con amore e coraggio.

Il lavoro svolto da don Pino Esposito si aggiunge ai suoi studi precedenti che sulla stessa linea contribuiscono alla storia biografica della pastora-



le del Novecento. Già autore di una trilogia sulla santità latino-americana, oggi persevera a tracciare nella vita sacerdotale concreta, nell'impegno quotidiano e rinnovato nelle generazioni, un disegno di salvezza che costituisce autentica materia di studio per gli storici della Chiesa. La scelta stessa, compiuta in una pubblicazione del 2018, di ricostruire la fisionomia della Segreteria di Stato pontificia in chiave biografica, delineando dei profili dei Segretari quali «diplomatici con il Vangelo», richiama l'esigenza di guardare all'anima delle istituzioni ecclesiastiche, agli uomini che le hanno animate.

Fin dall'infanzia, ho riconosciuto nel Venerabile Dalla Costa un modello ispiratore di zelo pastorale. Come ebbi occasione di sottolineare nel 2017, quando il primo passo stava per farsi nel processo di canonizzazione, la statura ascetica della sua vita, lungi dal tradursi in distacco, si rivelò il fondamento di una vicinanza operosa alla propria comunità e a ogni persona. Il presente volume conferisce rigore storico a tale consapevolezza.

CUM GRANO SALIS • Viaggio nella sapienza biblica

Avere o essere ?

Chi ama il denaro non è mai sazio di denaro e chi ama la ricchezza non ha mai entrate sufficienti. Anche questo è un soffio.

(Qo 5,9)

Il commento più pertinente mi pare quello che viene dalla realistica sapienza di Gesù: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede» (Lc 12,15). Nessun moralismo da parte sua, ma una verità talmente decisiva da dover essere detta e ridetta: alla lettera, «la vita non è in ciò che si ha». Gesù, che ben conosce il cuore umano, luo-

go in cui nasce l'insaziabile «avarizia, radice di tutti i mali» (1Tm 6,10), coglie un rischio quotidiano del rapporto con i beni: l'avidità di possesso, che ci ottunde e ci fa dimenticare l'essenziale. In cosa facciamo consistere la nostra vita? Spesso nell'accumulo di ricchezze, come se potessero colmare la nostra sete di vita: ammassiamo beni, senza tenere conto degli altri (cf. Lc 16,19-31). Ma ne vale la pena? Che senso ha? (Ludwig monti)

La conferenza Onu si è conclusa dopo quattro settimane senza alcun consenso tra le parti

Nessun accordo per la revisione del trattato di non proliferazione nucleare

di GUGLIELMO GALLONE

La conferenza delle Nazioni Unite incentrata sulla revisione del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) si è conclusa venerdì 22 maggio senza alcun accordo, a causa dello scontro tra Stati Uniti e Iran sul programma nucleare iraniano. Si tratta del terzo fallimento consecutivo in una conferenza di revisione del Tnp, considerato la pietra angolare della non proliferazione e del disarmo globali. Nell'ultima revisione del trattato, nell'agosto 2022, la Russia aveva bloccato l'accordo sul documento finale a causa dell'invasione dell'Ucraina del febbraio 2022 e dei riferimenti all'occupazione da parte di Mosca della centrale nucleare di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa. Ma oggi il mancato accordo è ancor più preoccupante perché, solo pochi mesi fa, il 4 febbraio, Stati Uniti e Russia non avevano rinnovato il trattato New START, ossia il culmine di un processo avviato il 31 luglio 1991, a Mosca, e mirato proprio a scongiurare una corsa agli armamenti tra le due superpotenze. L'appello del segretario generale dell'Onu, António Guterres, ieri, è stato chiaro: «Tutti i Paesi sfruttino tutte le vie disponibili di dialogo, diplomazia e negoziazione».

Eppure, quanto accaduto ieri all'Onu conferma ciò che vediamo quotidianamente sul terreno, a partire dalla guerra in Iran avviata da Stati Uniti e Israele fino ad arrivare alle frequenti esercitazioni nucleari russe: quando gli attacchi preventivi diventano la strategia di non proliferazione nucleare, la deterrenza è già in parte fallita. Soprattutto se si considera la natura piuttosto fragile del diritto internazionale e in particolare del Tnp. Firmato nel 1968 nel



pieno della Guerra fredda ed entrato in vigore due anni dopo, l'accordo riconosceva come Stati dotati di armi nucleari soltanto quelli che avevano effettuato un test prima del 1° gennaio 1967 – Stati Uniti, Unione Sovietica, Regno Unito, Francia e Cina – e impegnava tutti gli altri a rinunciare all'acquisizione della bomba. In cambio, i Paesi non nucleari ottenevano il diritto a sviluppare programmi atomici civili e la promessa, sancita dall'articolo VI, di futuri negoziati per il disarmo generale e completo.

Per decenni il Tnp è stato considerato uno dei pilastri più solidi dell'ordine internazionale: ha limitato il numero delle potenze nucleari ben al di sotto delle previsioni formulate negli anni Sessanta e ha fornito il quadro giuridico entro cui opera l'agenzia internazionale per l'Energia atomica (Aiea). Ma il suo successo ha convissuto con una contraddizione mai risolta: la distinzione permanente tra Stati autorizzati a possedere l'arma nucleare e Stati

chiamati a rinunciarvi. Una tensione che, con il deterioramento dei rapporti tra le grandi potenze e il rallentamento dei processi di disarmo, è diventata sempre più evidente. Ad oggi 191 Stati aderiscono al Tnp. Tuttavia, quattro dei nove Paesi che possiedono armi nucleari – Israele, India, Pakistan e Corea del Nord – non fanno parte del trattato. Al tempo stesso, le cinque principali potenze nucleari – a partire da Usa e Russia – continuano a detenere vasti arsenali e spesso a investire nella loro modernizzazione.

Il Tnp resta comunque in vigore perché dal 1995 è stato prorogato a tempo indeterminato e non necessita di rinnovi periodici. Quello che ieri non è stato raggiunto è il consenso politico sul documento conclusivo della conferenza di revisione quinquennale. Che, più di ogni altra cosa, riflette il caos geopolitico di un mondo senza punti di riferimento e incapace di capirsi. Al centro, come aveva notato Papa Leone XIV in occasione del suo primo discorso al corpo diplomatico, «vi è sempre l'idea che la pace sia possibile solo con la forza e sotto l'effetto della deterrenza. D'altronde, la guerra si accontenta di distruggere, la pace, invece, richiede uno sforzo continuo e paziente di costruzione e una continua vigilanza. Tale sforzo interpellava tutti, a cominciare dai Paesi che detengono arsenali nucleari». Il rischio, ammoniva lo statista britannico Winston Churchill nel libro *My Early Life*, è cedere alla febbre della guerra: «Lo statista non sarà più padrone della politica, ma schiavo di eventi imprevedibili e incontrollabili».

In Zambia un'associazione promuove l'istruzione e l'inclusione sociale nello slum di Bauleni Al fianco delle comunità svantaggiate alla periferia di Lusaka

di LUCA ATTANASIO

Per comprendere il percorso di Diego Mwanza Cassinelli, il fondatore di In&Out of the Ghetto, l'associazione che da anni crea un impatto sociale diffuso nello slum di Bauleni, una periferia densamente popolata di Lusaka, capitale dello Zambia, bisogna partire da almeno tre elementi: la passione smodata per i dolci e gli impasti, l'inquietudine per un mondo squilibrato e la fascinazione esercitata dall'Africa nei suoi risvolti umani, artistici e culturali.

«Io da ragazzo non volevo studiare – racconta – ma dedicarmi anima e corpo alla mia passione: la pasticceria. Così ho lasciato gli studi a 16 anni e ho cominciato a lavorare in un laboratorio a Moncucco di Vernate, un paesino nell'hinterland milanese, dove vivevo. In quell'ambiente ho fatto la mia carriera e le cose andavano bene ma divenuto più grande, mi resi conto che la competizione, gli affari, il lavoro per "fare soldi" non erano assolutamente la mia vocazione».

Così Diego, appena ventenne, decide di viaggiare e frequentare le cosiddette periferie del mondo. Dopo una serie di Paesi, finisce in Zambia dove incontra l'esperienza dei Comboniani che «non assistono la popolazione, "stanno" con la gente, condividono tutto, abitano negli stessi quartieri, parlano la loro lingua» e resta folgorato, non solo dalle bellezze

naturali ma dall'umanità, anche quella più impoverita e consumata e comprende che da quel momento in poi la sua vita proseguirà lì. Torna in Italia per laurearsi a Padova come educatore sociale, poi saluta tutti e va a stabilirsi permanentemente a Bauleni, uno slum zambiano, della capitale Lusaka, un quartiere dove mancano moltissime cose. «Ho fondato In&Out of the Ghetto nel 2012. Sono partito dall'ascolto della gente: cosa chiedevano i ragazzi? Cosa serviva a loro e non alle mie idee di volontario europeo? I giovani chiedevano spazi, luoghi per praticare musica, arte, per studiare e leggere. E così ci siamo concentrati sulla creazione di un centro, lo Steve Biko Social Center, dove i giovani possono trovare una biblioteca, una sala registrazioni, una sala computer. Molte mamme pensavano fosse una scuola e mandavano i loro figli, anche piccolissimi da noi. Allora decidemmo di aprire una scuola per bambini dai 2 ai 6 anni, che in poco tempo ne ha accolti 80. Stiamo raccogliendo i fondi per aprirne una il prossimo anno che possa accoglierne 300, perché continuano ad aumentare».

Parallelamente, nel 2023, In&Out of the Ghetto dà il via a Pa'mpofu, il progetto di riqualificazione di un terreno abbandonato nel cuore di Bauleni per trasformarlo in un ecosistema comunitario integrato che risponda ai bisogni concreti di istruzione, lavoro dignitoso, partecipazione e

identità culturale. Parte del progetto è l'attivazione, lo scorso anno, della Taonga Community School, prima scuola comunitaria dello slum, con oltre 200 studenti e studentesse e uno specifico percorso serale dedicato all'empowerment femminile. La Taonga non ha sovvenzioni statali e alla sua sostenibilità provvedono le attività di artigianato, una caffetteria, un ristorante e un museo comunitario.

«Alla base di tutte le nostre



attività – spiega Cassinelli a margine di un incontro a Roma, presso MaTeMù, lo spazio del Cies Onlus che ogni giorno anima laboratori di arte gratuiti per giovani dai 10 ai 25 anni – c'è la bellezza, la possibilità di esprimersi con i linguaggi dell'arte, della cultura. Esattamente come MaTeMù crediamo che l'arte e la cultura siano diritti, non privilegi. Che la bellezza non sia un lusso ma uno strumento e che per crescere ci voglia una comunità intera».

Lo Zambia proprio in questi giorni ha sciolto il Parlamento per prepararsi alle elezioni di metà agosto. Il Paese dell'Africa centro-meridionale, uscito di recente dallo status di default sul debito estero, si presenta all'appuntamento forte di una certa stabilità. Il livello di povertà di gran parte della popolazione e una serie di problemi socio-economici, rendono però lo Zambia un Paese con ancora molte sfide da affrontare. «È stato fatto molto nelle infra-

strutture e nella fuoriuscita dal debito – osserva Cassinelli – ma la gente non ha ancora percepito questi cambiamenti nella propria vita quotidiana. I prezzi delle farine, dell'olio, del carburante sono ancora alti per la popolazione. Sarà importante fare in modo che i cambiamenti abbiano un impatto più diretto sulla gente più povera».

Ma la pasticceria? «Il primo amore non si scorda... è ancora il mio lavoro qui oltre al tour operator».

DAL MONDO

Usa e Israele valutano nuove operazioni militari contro l'Iran in assenza di una svolta diplomatica

Stati Uniti e Israele potrebbero condurre nuove operazioni militari congiunte contro l'Iran in assenza di una svolta diplomatica. Lo riferisce il quotidiano «The Wall Street Journal», mentre i mediatori internazionali, tra cui Pakistan e Qatar, lavorano per evitare un'escalation, cercando di costruire un'intesa provvisoria tra Washington e Teheran che consenta di congelare la crisi e proseguire i negoziati. L'obiettivo non sarebbe un accordo definitivo, ma un quadro temporaneo volto a estendere la tregua e a definire un'agenda più ampia di confronto.

Altre 14 vittime nei bombardamenti israeliani nel sud del Libano

Altre vittime nei raid attribuiti alle forze israeliane avvenuti nel sud del Libano. Lo riferisce il quotidiano libanese in lingua francese «L'Orient-Le Jour». Secondo il bilancio riportato dal giornale, sulla base di fonti libanesi e israeliane, da ieri sera il numero delle vittime delle operazioni condotte dall'Idf sarebbe salito a 14. Oltre ai sei morti registrati in un attacco contro il villaggio di Deir Qanun al-Nahr, vengono segnalate altre due vittime a Nabatieh, dove un drone avrebbe colpito un veicolo nell'area del mercato cittadino, e a Tebnine.

Crisi a Gaza: l'Onu denuncia nuovi ostacoli agli aiuti umanitari

Nella Striscia di Gaza gli aiuti umanitari continuano a incontrare gravi ostacoli a causa delle restrizioni imposte dalle forze israeliane. A denunciarlo è stato Stéphane Dujarric, portavoce del segretario generale dell'Onu, spiegando che soltanto la metà dei camion di aiuti provenienti dall'Egitto riesce a scaricare le merci al valico di Kerem Shalom Crossing, sotto controllo delle autorità israeliane. Secondo l'Onu, le limitazioni all'accesso e alla distribuzione degli aiuti continuano a compromettere la consegna di beni essenziali alla popolazione civile, aggravando una situazione umanitaria già estremamente critica.

Putin accusa l'esercito ucraino di un attacco su un dormitorio: 6 morti ma Kyiv smentisce

Il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, ha ordinato al Ministero della Difesa di presentare proposte di risposta dopo il presunto attacco ucraino contro il dormitorio di un collegio che ospitava decine di studenti adolescenti a Starobil's'k, nella regione di Lugansk, dove sei persone sarebbero state uccise e una quindicina disperse. Lo riporta Ria Novosti. Diversa la versione dello stato maggiore di Kyiv, che respinge le accuse di Mosca, sostenendo che l'obiettivo colpito fosse un centro di comando di un'unità militare russa e non una struttura civile.

Senegal: il presidente Faye destituisce il premier e l'intero governo

Il Senegal entra in una nuova fase di instabilità politica dopo la decisione di ieri del presidente, Bassirou Diomaye Faye, di destituire il primo ministro, Ousmane Sonko, e sciogliere l'intero governo. L'annuncio è stato dato dalla presidenza della Repubblica attraverso la televisione pubblica senegalese, ponendo fine a mesi di tensioni crescenti tra le due figure che avevano conquistato insieme il potere nel 2024. La crisi apre ora scenari complessi per il Senegal, considerato per anni uno dei sistemi politici più stabili dell'Africa occidentale.

Almeno 90 morti nell'esplosione in una miniera di carbone in Cina

Sono almeno 90, ma si teme che possano essere molti di più, i minatori morti nell'esplosione in un sito di estrazione carbonifera nella Cina settentrionale. Lo riportano i media statali cinesi. Si tratta del più grave disastro minerario nel Paese negli ultimi 17 anni. Al momento dell'esplosione, nella miniera di carbone di Liushenyu, nella provincia dello Shanxi, nella miniera si trovavano 247 operai. Il presidente cinese, Xi Jinping, ha esortato le autorità locali a fare ogni sforzo per recuperare eventuali superstiti. I funzionari del Tongzhou Group, che gestisce la miniera, sono stati arrestati. Le cause della sciagura non sono ancora state rese note.

Usa: Tulsi Gabbard si dimette da direttrice dell'Intelligence

Tulsi Gabbard si è dimessa dal suo incarico di direttrice dell'Intelligence nazionale statunitense. A comunicarlo è Fox News Digital, che riferisce di aver ricevuto in esclusiva la lettera formale di dimissioni. Gabbard ha notificato la propria decisione al presidente Donald Trump ieri sera durante un incontro nello Studio Ovale e il suo ultimo giorno di lavoro sarà il 30 giugno. Gabbard ha detto che la decisione è legata alle condizioni di salute del marito, recentemente colpito da una forma estremamente rara di tumore osseo.

A cinquant'anni dalla morte del filosofo tedesco

Heidegger e la forza ostinata dei fatti

di STEFANO BANCALARI

Quando si tratta di Martin Heidegger non si può dare niente per scontato: nemmeno che abbia senso ricordare i cinquant'anni dalla morte, avvenuta il 26 maggio del 1976. E non solo perché si ha a che fare con una figura controversa, in cui l'indiscutibile grandezza del pensatore coesiste con alcune discutibilissime scelte dell'uomo; ma anche perché viene subito in mente il modo in cui Heidegger stesso raccontava ai suoi studenti la vita di Aristotele: «è nato il tal giorno, ha lavorato, è morto». Il senso è chiaro: il dato biografico non ha e non deve avere la benché minima rilevanza filosofica, con buona pace delle numerose biografie che a Heidegger sono state dedicate e degli accessi dibattiti sulla sua rottura con il "sistema del cattolicesimo" o sull'adesione al nazionalsocialismo.

Un rifiuto così netto del fatto biografico nudo e crudo è una provocazione, certo, che però lascia trasparire molto del filosofo: lo stile perentorio, il metodo della ricerca e persino la questione che lo tormenta lungo tutto il suo cammino di pensiero e che forse vale la pena continuare a tenere aperta.

Cominciamo dal metodo, che si può riassumere così: di fronte a quel che si presenta con tutta la prepotenza di un fatto – per esempio nascere o morire «il tal giorno» – il filosofo deve compiere un gesto semplicissimo e al tempo stesso rivoluzionario, quello di aprire gli occhi. Un gesto semplice, purché uno gli occhi ce li abbia: e Heidegger dichiara di non averli avuti finché non glieli ha «impiantati» Husserl, il padre della fenomenologia, dal quale impara a mettere in

questione l'evidenza di tutto quel che pretende di imporsi come ovvio. Non perché quel che sembra un fatto potrebbe in realtà non esser tale, ma perché l'evidenza è innanzitutto un'esperienza; e l'esperienza, nella quale questo o quel fatto si dà a vedere, è qualcosa di immensamente più ricco e complesso di un'informazione puntuale (soggetta alla logica binaria del vero/falso) della quale prendere atto. Con largo anticipo sugli esiti più esplosivi e clamorosi del trattamento

Il giovane studioso conia il concetto apparentemente astruso di "fatticità" nel tentativo di render conto della dimensione originaria di ogni evento

tecnologico dell'informazione, che ha creato il mondo-ambiente nel quale siamo immersi, Heidegger coglie lucidamente che nell'esperienza ne va del senso, mentre i fatti – noi diremmo i *data*, sempre più *big* – di per sé non ne hanno alcuno. Prendere le distanze dal fatto, dunque, non significa rifiutarsi di guardare in faccia la realtà, ma esattamente il contrario: significa voler aprire gli occhi sulla realtà "tutta", senza mutilarla per costringerla a rientrare nelle categorie che pretendiamo di imporle, ma semmai modellando su di essa categorie nuove, capaci di accoglierla. È quel che prova a fare il giovane Heidegger, quando conia il concetto apparentemente astruso di "fatticità", che altro non è che il tentativo di render conto di quella dimensione, più originaria di ogni fatto, nella quale la vita conquista o perde il proprio senso.

Arriviamo così alla questione decisiva, che nel lungo percorso heideggeriano, costellato di tornanti e sperimentazioni,

assume nomi e volti diversi, ma che in fondo resta sempre la stessa: quella della vita. È aprendo gli occhi sulla vita nella sua fatticità, che il promettente studioso di filosofia diventa filosofo in proprio: quella vita che è in continuo movimento, che non è mai un fatto, ma una questione da risolvere – questione di vita o di morte – perché è precaria, perché non è mai impersonale, ma è sempre vita di qualcuno, di un "sé" che è coinvolto in prima persona e chiamato a dover fare qualcosa della propria vita.

Si capisce assai meglio cosa stia a cuore allo Heidegger più noto, quello che mette a tema l'essere e poi l'evento, il linguaggio, la tecnica, se in ciascuna di queste parole cardine del suo lessico filosofico si ascolta la risonanza della questione più antica della vita. È a partire dalla meditazione sulla "motalità" della vita, infatti, che Heidegger può osare la sua mossa teorica più audace e più tipicamente sua: quella di pensare l'essere in rapporto al tempo. Una mossa che, dal punto di vista di una metafisica tradizionale, sfiora la pura e semplice contraddizione, se è vero che l'essere è e non può non essere: se è vero, cioè, che l'essere è quel che per-



mane, stabile, solido, affidabile, al di sotto di ogni divenire. Ribaltando completamente questo paradigma, Heidegger afferma che identificare essere e presenza significa chiudere gli occhi di fronte al fatto che il presente è un modo di darsi del tempo, ma non l'unico, perché il tempo è anche passato e soprattutto futuro.

Al di là di ogni controversia biografica sul senso della rottura con la confessione d'origine, è inevitabile riconoscere che questo radicale capovolgimento non sarebbe stato possibile se Heidegger non si fosse imbattuto in un'esperienza del tempo integrale e non mutilata, concreta e concretamente storica: il cristianesimo delle origini, che fa, per dir così, toccare con mano che il tempo non si riduce a una delle sue dimensioni e che la parola greca *parousia* non necessariamente indica la "presenza" di quel che è, ma può significare anche la venuta o avvento di quel che deve venire. Quando l'ex novi-

zio dei gesuiti ed ex studente di teologia apre davvero gli occhi sulle lettere di Paolo, scopre una descrizione autenticamente fenomenologica e sorprendentemente innovativa di come sia possibile fare un'esperienza autentica del tempo: un tempo vissuto a partire dal futuro, il quale non è quel che ancora non è presente, ma il sigillo che l'*eschaton* imprime

sul presente e a misura del quale il cristiano è chiamato a vivere. Dal cristianesimo originario Heidegger impara il senso dell'attesa: attendere la *parousia* non significa aspettare oziosamente quel che prima o poi accadrà, ma "infuturare" la propria vita. E impara anche che non si tratta di una possibilità astratta, perché se ne trova una preziosa testimonianza nelle *Confessioni* di Agostino: un'opera che è la perfetta antitesi di una "biografia" e nella quale Heidegger trova non soltanto la guida per una prima analisi sistematica della vita fattizia, ma anche gli strumenti per una metodica decostruzione del concetto tradizionale di tempo, che consente di render conto del modo in cui il tempo è effettivamente vissuto nel dipanarsi della vita stessa.

Il giovane Heidegger, che certo si appropria di questa esperienza da filosofo e non da credente, riconosce esplicitamente il debito che il suo pensiero intrattiene con l'esperien-

za della fede cristiana, arrivando, per altro, a elaborare un modello teorico di filosofia della religione le cui risorse sono ben lontane dall'essere interamente sfruttate. Progressivamente, però, tale debito, sempre meno riconosciuto, finisce con l'assumere i tratti di un vero e proprio conto aperto nei confronti del cristianesimo, che, in modo via via più deciso, appare a Heidegger come uno dei più potenti e pericolosi dispositivi dell'oblio dell'essere, dal quale è indispensabile prendere congedo. Ma non si capirebbe perché il pensiero heideggeriano, persino in questa versione marcatamente anticristiana, abbia potuto restare un significativo interlocutore di tanta teologia, se anche questa sorta di regolamento di conti con l'*humus* di provenienza non continuasse segretamente a trarre linfa vitale da ciò che rigetta. Quando, nella sua opera inedita più esoterica (*Contributi alla filosofia*), Heidegger introduce la misteriosa figura dell'ultimo Dio, presentato come il totalmente altro nei confronti del Dio cristiano, è difficile non sentir risonare in quell'"ultimo" un'ultima versione dell'*eschaton* paolino; e quando la struttura ontoteologica della metafisica viene denunciata per aver ridotto «il dio» a *causa sui*, un morto idolo concettuale di fronte al quale non si può più danzare o inginocchiarsi, è in fondo ancora in nome della «vita della vita» (*vita vitae*) di Agostino che la denuncia viene avanzata. Il che non è il segno di un'involontaria autocontraddizione, ma di una fedeltà alla cosa stessa più profonda di ogni rottura o svolta.

Il tema della disabilità nel film «Il silenzio degli altri»

L'importante è rimanere chi si è

di EDOARDO ZACCAGNINI

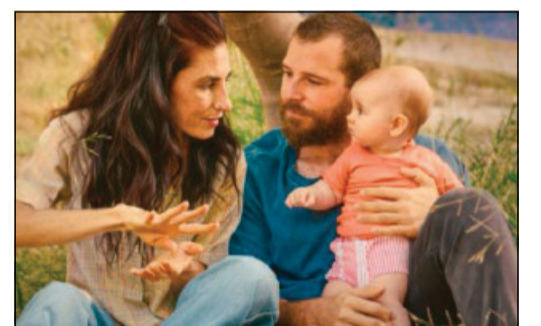
Il cinema torna sul tema della sordità dopo opere interessanti come il documentario *Nel paese dei sordi*, di Nicholas Philibert, e lavori più recenti come *Non abbiamo bisogno di parole*: secondo *remake*, dopo *CODA - I segni del cuore* del francese *La famiglia Bélier*. Lo fa con *Sorda*, un film passato di recente al Festival del cinema spagnolo e latino americano, La Nueva Ola, e prim'ancora a quello di Berlino, dove ha ottenuto il premio del pubblico nella sezione Panorama. Diretto dalla spagnola Eva Libertad, è un'opera prima che in Spagna ha ottenuto tre premi Goya e in Italia uscirà il 28 maggio, distribuita da Lucky Red col titolo *Il silenzio degli altri*. Racconta la storia di Ángela, una ceramista non udente il cui compagno, Hector, sente perfettamente. La interpreta, con bravura, Miriam Garlo, sorella della regista e attrice non udente nella vita reale, già protagonista del corto omonimo da cui nasce quest'esordio in cui Ángela ed Hector (Alvaro Cervantes) vivono un rapporto sereno, coeso, con amicizie tra persone udenti e non udenti; con lui capace di comunicare con la lingua dei segni e ipotizzare, in questo modo, attraverso una sequenza di amorevole e tenera leggerezza, i nomi per la vita che verrà.

Sarà quella di una bimba, il cui imminente arrivo, però, innesca un'ondata di emozioni sulla quale viaggiano la gioia della genitorialità insieme alle ansie per l'udito della piccola, e poi, scoperto che sente benissimo, il timore, rimbombante in Ángela, di non riuscire a gestire la maternità in modo

adeguato, in una società che stenta a raccogliere davvero i suoi bisogni. Glielo lasciano intendere già i suoi genitori, quando, venuti a conoscenza della dolce attesa, rimangono tiepidi, lasciando affiorare che la maternità, in determinati contesti, potrebbe essere un azzardo.

Ángela incassa, non senza fatica, ma avanza assieme al film di cui è perno, che inserisce nei naturali timori e sforzi di ogni persona e coppia davanti al grande, meraviglioso cambiamento, quelli di chi sa che la sfida sarà particolarmente densa di ostacoli. In Ángela monta la paura: prima quella di un parto che si rivelerà difficile, soprattutto quando i medici e le ostetriche imporranno ad Hector di allontanarsi dalla sala. Poi quella di dover calare la sua diversità nel nuovo ruolo donato dalla vita: madre di una bambina udente. Sarà all'altezza del compito, vista la sua disabilità uditiva? I pensieri si attorcigliano nella donna, fino a scurirsi nel passo misurato di un film che procede accostando paragrafi di asciuttezza che fanno di vero, e incide per l'attenzione con cui ascolta l'intimità psicologica del suo personaggio portante.

Lo pedina lasciando che l'universale, lo straordinario, ma anche impegnativo e trasformante divenire genitori, faccia da contorno alla condizione particolare di una donna, al suo surplus di preoccupazioni e al suo dover, per certi versi, ricominciare da capo, dovendo edificare un equilibrio nuovo dentro un mondo, come in passato, fuori *sync* rispetto a lei. I nuovi ostacoli da affrontare, che contengono, probabilmente, anche il ri-



torno mentale alle tortuose strade già percorse, conducono Ángela alla crisi, al momento in cui il rovetto di interrogativi plumbei, covati e taciuti allo stesso Hector, diventano parole a grappolo, accorate e dolorose, di sfogo al suo compagno. Ángela esprime le emozioni aspre, spiacevoli, sulla distanza cresciuta tra loro, sulle insicurezze lievitare in lei, sulla solitudine e la sfiducia che sottilmente le si sono arrampicate dentro.

È d'obbligo una pausa, l'accesso ossigenante a uno spazio personale, a un attimo di fuga riflessiva, a un'immersione in acqua e a un silenzio sofferto, stavolta interiore, che poi diventa collettivo: quando allo spettatore viene chiesto – in modo prolungato – di entrare nel mondo uditivo di Ángela; di ascoltare, attraverso una soggettiva sonora insistita, i suoni che le giungono, lo iato tra lei e l'esterno, riempito dalle continue domande sul rapporto con la figlia, dal modo di comunicare all'intera relazione.

La risposta migliore, sembra dirci il finale, è rimanere chi si è, che per Ángela, sostenuta da Hector, vuol dire libertà di viverci il rapporto nel modo più autentico. Vale per chiunque riceva l'incarico di guidare i figli verso il futuro, del resto, e certamente per Ángela, con cui *Sorda - Il silenzio degli altri*, entra in contatto da dentro, con la forza di conosce l'esperienza.

Bob Dylan l'uomo che cammina

Domani, 24 maggio, Bob Dylan compirà 85 anni. Opportuno quindi un piccolo omaggio, con le sue parole che prendiamo dall'inizio della canzone *Ain't talkin' del 2006*: «Mentre camminavo stanotte nel mistico giardino/pendevano fiori squarciati dalla vite/stavo passando oltre la fresca fonte di cristallo,/e da dietro qualcuno mi ha colpito /non sto parlando, solo camminando /attraverso questo stanco mondo di dolore /il cuore sta bruciando, ancora si strugge /sulla terra nessuno lo saprà mai /dicono che la preghiera ha il potere di guarire /quindi prega per me mamma /nel cuore degli umani un malvagio spirito può abitare /ci provo ad amare il mio vicino e a far del bene /ma oh, mamma, le cose non vanno molto bene». (A. M.)



L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus suus Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale
ANDREA MONDA direttore responsabile
Maurizio Fontana caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45799/45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Riflessioni sulle radici di cultura politica della Costituzione italiana

La persona come misura dell'agire politico

di RICCARDO SACCENTI

La storiografia che si è occupata delle radici di cultura politica della Costituzione italiana ne ha spesso messo in luce il carattere plurale. Accanto a questo gli studi hanno anche fatto luce su come i principi e i valori che informano di sé il dettato della Carta non siano stati dettati dalla sola contingenza della situazione italiana del 1946-47, ma abbiano radici più profonde. Essi condensano percorsi di riflessione ed elaborazione che fanno tesoro della storia lunga della vita politica del Paese. Le opzioni politiche di matrice liberale o socialista o social-liberale o repubblicana, che trovano spazio negli articoli della Costituzione sono il frutto di una vicenda che si intreccia con la storia stessa dello Stato unitario e questo vale anche per l'apporto di parte cattolica.

Accanto a una diacronia così

civile, emergevano una serie di proposte sull'economia, sulla società, sulle istituzioni, che alimentarono il dibattito pubblico e politico di un Paese che era chiamato a decidere quale assetto dare alla propria vita civile.

La Settimana sociale dei cattolici che si tenne a Firenze dal 22 al 28 ottobre 1945 fu uno dei primi momenti in cui queste di-

I discorsi natalizi di Pio XII in tempo di guerra segnarono l'apertura, sul piano magisteriale, ad una compiuta accettazione del regime democratico

verse elaborazioni trovarono uno spazio di confronto e di ulteriore approfondimento. La scelta di dedicare quelle giornate al tema *Costituente e Costituzione*, rispondeva infatti alla volontà di

bertà politica doveva saldarsi alla definizione di relazioni sociali ed economiche imperniata sulla solidarietà, sulla giustizia e sull'equità. La relazione che Guido Gonella tenne in occasione del primo congresso della Democrazia Cristiana a fine aprile 1945 è un documento evidente di questo sforzo di sintesi. Quel testo, che presentò la proposta del partito dei cattolici in vista del referendum e dell'elezione della Costituente, fissava sì nella libertà il punto di riferimento politico. E tuttavia declinava il regime di libertà alla luce di quella centralità della persona che, pochi mesi dopo, sarebbe divenuto il principio su cui imperniare l'intero impianto concettuale della nuova Repubblica.

I contenuti dell'elaborazione culturale di ispirazione cattolica entrarono dunque come contributi di rilievo in quel dibattito. Ed è da questo processo che è emersa la peculiare declinazione della democrazia nel contesto italiano e il modo in cui i cattolici italiani impararono a praticarla.

È noto che i discorsi natalizi di Pio XII in tempo di guerra segnarono l'apertura, sul piano magisteriale, ad una compiuta accettazione del regime politico democratico. L'importanza del lavoro di elaborazione degli anni di guerra e poi dei mesi che precedettero il referendum del 2 giugno, risiede nello sforzo di costruzione di una proposta di democrazia che assume la persona umana come la misura dell'agire politico. In essa, infatti, si afferma una concezione del potere che viene ripensato come realtà "diffusa", che si struttura non come monopolio di alcune istituzioni, ma come strumento che è presente nei diversi ambiti nei quali la persona svolge la propria esistenza.

In ragione di queste caratteristiche, quella stagione di elaborazione politica non esaurì il proprio ruolo nel solo passaggio storico dei lavori dell'Assemblea Costituente. Il contributo di pensiero che emerse dall'apporto dei Moro, dei La Pira, dei Gonella, dei Fanfani e dei Dossetti, fissò, oltre ai contenuti, un modo di concepire la democrazia come via alla costruzione del consenso, come metodo di elabo-

Alcune figure, che padroneggiavano il sapere economico, sociale e giuridico, declinarono la loro riflessione nelle reti associative e sulle pagine delle riviste

borazione di sintesi condivise, capaci di governare una realtà plurale che contiene in sé istanze anche contraddittorie e che però possono essere ordinate in ragione del valore della persona umana. È questa la democrazia "personalista" che, dopo il referendum costituzionale del 2 giugno 1946, ha operato come via alla costruzione della cittadinanza democratica in Italia e come contributo italiano alla storia politica dell'Europa del secondo dopoguerra.

«I CARE»

La sfida dell'educazione a partire dalla Divina Commedia
E da un episodio successo a scuola

Chi indica la strada

di MASSIMO GRANIERI
e FRANCO NEMBRINI

MASSIMO GRANIERI: Nelle aule scolastiche il disegno è un'abitudine diffusa. Tra i banchi si vedono ragazzi muniti di matita e blocco, altri intenti a ritrarre i compagni di scuola, altri ancora che scarabocchiano su fogli strappati da un quaderno su cui forse non scriveranno mai una parola. Si tratta di un'attività che mantiene viva la concentrazione durante le lezioni e permette di connettersi con la parte più intima di sé stessi. Proprio da uno di questi fogli è emersa l'immagine di un sacerdote inserito in una storia, il dono inatteso di un alunno. Alla richiesta di una dedica, il ragazzo ha annotato con sorpresa un verso dei Queen tratto dalla canzone *Made in Heaven*, evocando l'idea di qualcosa fatto nel cielo. Quel concetto mi ha ricordato immediatamente l'insegnamento di don Luigi Giussani sulla nostra origine, la memoria di un Altro che ci fa. In quel bozzetto ho ritrovato la mia stessa identità, mi ha ricordato chi sono e quale sia la destinazione finale della nostra esistenza.

Un'esperienza così interroga il lavoro dell'insegnante. La vera sfida dell'adulto infatti consiste nell'intercettare la loro natura e i bisogni più profondi, superando la tentazione di un'istruzione finalizzata solo al mercato del lavoro (croce e delizia degli istituti tecnici e professionali) o comunque al successo. Serve aiutarli invece a diventare ciò che bramano e ad abitare il mondo consapevolmente. È un'esigenza emersa con chiarezza nel discorso pronunciato da

verso la sua meta. Questo passaggio di testimone evoca il metodo del diacono Filippo nel capitolo ottavo degli *Atti degli Apostoli*, capace di scomparire subito dopo il battesimo del funzionario etiope. Filippo lascia che l'altro prosegua il suo viaggio in solitaria, forte di un incontro che non ha più bisogno di intermediari. Ma il cammino è compiuto nella consapevolezza di appartenere a Qualcuno. Lo sguardo torna allora ai nostri ragazzi: in che modo lo spunto buono espresso in un disegno può davvero incidere nella vita? Tanti studenti rischiano di perdersi se non trovano quella compagnia stabile in cui poter continuare a crescere. Resta aperta la domanda su quanti di loro avranno la fortuna di incontrare una simile dimora o se saranno lasciati soli in un mondo che spesso non attende altro che vederli cadere.

FRANCO NEMBRINI: Sì, Virgilio è davvero un grande maestro. Lo dimostra dal momento in cui entra in scena a quando l'abbandona. *Inferno*, canto I. Dante è perso nella selva oscura, Virgilio gli compare davanti, e per prima cosa che fa? «Ma tu perché ritorni a tanta noia?», gli chiede, «perché non sali il diletto monte / ch'è principio e cagion di tutta gioia?». Virgilio sa benissimo perché Dante è lì e perché non sale il "diletto monte", è arrivato apposta, mandato da Beatrice; e allora perché questa domanda apparentemente inutile? Perché, come ogni maestro sa, «niente è così poco credibile come una risposta a una domanda che non si pone», come scrive Niebuhr. Allora il primo passo è questo: aiutare i nostri alunni a prendere sul serio le loro domande. Aiutare i ragazzi a chiarire a sé stessi la loro domanda, aiutarli a capire che le loro domande sono importanti, anche se tutto intorno a loro sembra censurarle, è il primo atto educativo. Perché se non è la risposta a una domanda, tutto quel che insegniamo rimane estraneo. Andiamo alla fine. *Purgatorio*, canto XXVII. Virgilio prende congedo da Dante. E quali sono le ultime, ultimissime parole che gli rivolge? «Liberò, dritto e sano è tuo arbitro, / e fallo fora non fare a suo senno: / per ch'io te sovra te corono e mitrio». Spettacolare: qual è il punto d'arrivo del percorso: sei libero! Sei signore di te stesso, perché «libero, dritto e sano è tuo arbitro», la tua libertà è risanata. Perciò Virgilio ha potuto dire poco prima: «Lo tuo piacere omai prendi per duce», puoi lasciarti guidare dal tuo desiderio, puoi fidarti del tuo cuore. Fra i due estremi ci sono infiniti interventi (impossibile qui citarli tutti, ho provato a dirne qualcosa nel mio libro *A scuola con Dante*, dedicato appunto all'educazione nella *Divina commedia*), da quando lo abbraccia nel canto XVII e nel canto XXIII dell'*Inferno*, per sfuggire prima a Gerione e poi ai diavoli con un affetto quasi materno, a quando, nello stesso canto XVII e poi nel XXIV, lo richiama anche in modo duro alla sua grandezza, tanto che Dante riesce a vincere i suoi timori. Per concludere con quel capolavoro assoluto che è il dialogo di *Purgatorio* XXVII, quando Dante è terrorizzato davanti al muro di fuoco e Virgilio mette in opera tutte le risorse del grande educatore, fa appello alla memoria e alla ragione e all'esperienza, e alla fine tira fuori la carta vincente: «Or vedi, figlio: / tra Beatrice e te è questo muro», ovvero il richiamo alla memoria e al desiderio vero. Ma questa è letteratura, si dirà. La domanda con cui don Massimo chiude il suo intervento rimane aperta. Sì, ma di Virgilio, grazie a Dio, nelle nostre scuole ce ne sono ancora tanti. Ne riparlamo la prossima volta.



Enrico De Nicola firma la Costituzione (27 dicembre 1947)

ampia vi è però un tempo più stretto, che è quello degli anni di guerra, nei quali, di fronte alla progressiva consapevolezza del disastro a cui il Paese andava incontro, si iniziò a pensare l'Italia di domani. Presero forma in quel momento numerose occasioni di confronto e sforzi di elaborazione condivisa, che cercarono di radunare donne, uomini e idee per interrogarsi sulle ragioni profonde di una crisi che aveva il suo tragico specchio nei campi di battaglia, nelle città bombardate, nelle deportazioni e negli stermini di massa. L'impegno di pensiero politico che in quel frangente vide protagonisti i cattolici, portando alla stesura di documenti come le *Idee ricostruttive* o il *Codice di Camaldoli*, restituì una pluralità di voci, tutte però animate dall'urgenza di prendere una posizione. La guerra, il crollo del fascismo, la lotta di liberazione rappresentarono, in un certo senso, la strettoia storica che obbligò anche i cattolici ad assumere una responsabilità diretta nella politica italiana e tuttavia questo avvenne interrogandosi sulle ragioni di quella che era intesa come una crisi di civiltà. Così, mentre il fronte risaliva la penisola, portando con sé anche la dinamica della guerra

mettere al centro della riflessione la questione di come porsi di fronte al passaggio dell'elezione dell'Assemblea Costituente e della stesura di una nuova Carta costituzionale. Quel tema operò come una cornice politica, nella quale dare ordine a tutta una serie di nodi problematici: dalla riflessione sulla natura dello Stato alla definizione dei rapporti sociali ed economici, dall'elaborazione di una prospettiva cristiana sui diritti al tema della libertà religiosa.

Tutto questo emerse dal coinvolgimento di figure che, pur avendo spesso il profilo accademico di chi padroneggia il sapere economico, sociale e giuridico, declinarono la loro riflessione nelle reti associative, in volumi e scritti, sulle pagine delle riviste. Si trattò di una riflessione che rispondeva all'esigenza di pensare al passaggio costituente che si avvicinava come fatto di popolo. Di fronte a quella sfida, le diverse anime del cattolicesimo italiano percepirono l'urgenza di tenere assieme due istanze diverse: la costruzione di un regime di compiuta li-



Gabriele Dell'Otto, «La foresta dei suicidi» (2014, particolare)

Papa Leone XIV durante la visita alla Sapienza, a Roma. Il Pontefice ha affrontato il tema dell'inquietudine giovanile, descrivendo una generazione schiacciata dal ricatto delle aspettative e dalla pressione delle prestazioni, vittima di una competitività esasperata che riduce le persone a numeri e abbandona i ragazzi all'ansia. La scuola e l'università rischiano di farsi complici di questo meccanismo. Eppure, il malessere svela che l'essere umano non è materia assemblata per caso. Il Papa ha ricordato che noi siamo un desiderio e non un algoritmo, rilanciando la domanda radicale sul «chi sei», un interrogativo a cui non si può rispondere in solitudine, perché la vita si costruisce attraverso i legami e i grandi incontri.

Il compito dell'educatore trova un modello nella figura di Virgilio nella *Divina Commedia*. I ragazzi in genere tendono a rifiutare quest'opera prima ancora di affrontarne la lettura; tuttavia, la cantica dell'*Inferno* li affascina, infatti la ritraggono, e qui Virgilio incarna l'azione quotidiana di chi educa. Non impone un percorso rigido, ma si accorge della selva oscura in cui Dante si è smarrito, lo accompagna e lo sostiene nel superamento delle sue paure. L'insegnante si muove nello stesso modo, offrendo una presenza che non si sostituisce allo studente, ma lo guida verso la libertà. Quando il percorso giunge a compimento e lo studente scopre la propria identità, la guida si ritira in silenzio, lasciandolo libero di camminare



Cronache romane

Un murale a tema biblico realizzato dai ragazzi al Tiburtino

Dieci comandamenti a Santa Maria del Soccorso

di SUSANNA PAPARATTI

ARoma, come in molte altre città, la presenza dei murales sulle facciate dei palazzi, nelle stazioni della metropolitana, sulle alzate di lunghe scalinate o il altri luoghi abbandonati è diventata una pratica consolidata, un modo con il quale l'arte riesce a valorizzare alcuni quartieri, soprattutto quelli periferici dove talvolta una degenerata edificazione non è riuscita ad offrire servizi e appartenenza sociale. Arte, ma anche sostenibilità perché sempre più negli ultimi tempi sono state impiegate vernici speciali foto catalitiche in grado di "mangiare" lo smog.

Per quanto riguarda la scelta dei disegni, spazio a quelli di fantasia, animali e paesaggi, volti di personaggi noti come politici e figure che si sono distinte con il loro impegno per la pace, ma anche cantanti, attori, poeti e scrittori: basti ricordare quelli dipinti sui muri della Stazione Metro di Santa Maria del Soccorso che raffigurano Pier Paolo Pasolini, realizzati in concomitanza con le celebrazioni che lo scorso anno ne ricordavano i cinquant'anni dalla scomparsa. A

rivoluzionare le tematiche sinora scelte è stato don José Maria Tortosa Alarcon, da cinque anni parroco della chiesa di Santa Maria del Soccorso, nel quartiere Tiburtino III, che ha pensato far reinterpretare con un linguaggio contemporaneo i Dieci Comandamenti, scelti come tema per la decorazione del muro di cinta esterno affidata ai ragazzi del vicino Liceo Artistico Statale Enzo Rossi. Oggi il grande murale è praticamente finito, mancano solo alcuni ritocchi ma il coinvolgimento e l'impatto che questo lavoro ha avuto fra gli abitanti della zona non si sono fatti attendere: «La scelta dei Comandamenti è stata pensata immaginando una Chiesa in uscita. Dalla facciata della nostra chiesa, la stessa parete che affaccia su via del Badile, si vedono le vetrate con gli apostoli – ha illustrato don José Maria Tortosa Alarcon –. In questo modo sembrano affacciarsi sul mondo per annunciare, con un linguaggio nuovo e attuale, la fede in Cristo Gesù Risorto, fonte di vita luminosa che si diffonde ovunque e si rinnova con l'acqua fresca del Battesimo, rappresentata nella parte inferiore del murale».

Una iniziativa portata avan-

ti nell'ambito di un percorso promosso insieme ai progetti Quartieri Solidali e Giovani Periferici, nato nel 2014 dalla Caritas Diocesana di Roma per contrastare l'isolamento e favorire il coinvolgimento degli abitanti, anche nell'assistenza agli anziani. Il punto di arrivo era quello di riqualificare uno spazio urbano offrendo altresì ai ragazzi un'occasione concreta per manifestare la loro espressione nella cura di un bene comune. L'iniziativa parte da lontano, quando, da poco parroco di questa chiesa, don José propose alla preside del Liceo Artistico Statale Enzo Rossi di assegnare la decorazione del cero pasquale agli studenti, un modo in più per stimolare quel senso di appartenenza tanto importante, specialmente in zone periferiche della città. L'idea piacque molto e da allora ogni anno la tradizione si ripete, formalizzata con una convenzione e un progetto Cpto (la ex "alternanza scuola lavoro"): si decide una linea guida per la decorazione sulla quale gli studenti si confrontano, sino alla definizione e alla realizzazione pratica, ovvero la pittura del cero. Nel frattempo il lungo muro esterno della chiesa si presentava come una grande



pagina vuota, perfetto per allargarne i confini verso il quartiere, sollecitando i residenti ad essere parte attiva, abituandoli a riflettere che, uniti, molto si può fare per cambiare: «Quando ho pensato al murale ne ho parlato sempre con la preside, contestualmente con i referenti del Progetto Quartieri Solidali – prosegue il parroco – vi hanno lavorato ragazzi italiani e stranieri, taluni già coinvolti nella vita della parrocchia altri no, ma posso dire che questo lavoro ne ha avvicinati alcuni». È stato dunque definito un altro Cpto ed il coinvolgimento di più classi che si sono ragguagliate sul te-

ma stabilito, producendo numerosi bozzetti poi trasformati nei disegni definitivi, in un dinamico confronto di idee. «Arte per la Comunità - Il murale della Rinascita» è il titolo del percorso che ha accompagnato questi studenti nella progettazione dell'opera. Acrilici e pennelli in mano, alternando turni che hanno visto lavorare al freddo e sotto il sole una cinquantina di ragazzi, i Dieci Comandamenti prendevano forma divenendo un segno visibile di creatività e pertinenza con il luogo. Sembra impossibile che una decorazione così ricca di significato possa essere stata tradotta con

naturalità da giovani non sempre "abituati" a questo tipo di messaggio, eppure è la riprova che sentirsi parte attiva di un progetto, che vada a beneficio della comunità e del quartiere nel quale si vive, sia la strada giusta anche per impegnare concretamente questa fascia d'età, spesso a rischio: «I Comandamenti si ricollegano anche ad alcuni articoli della Costituzione italiana – conclude don José Maria Tortosa Alarcon – quasi a ricordare che la fede ha molto a che fare con la vita sociale delle persone: dieci Comandamenti della Chiesa e del sociale».

Un portale per sostenere i progetti imprenditoriali di persone con la sindrome da Trisomia 21

Up with Down

di DORELLA CIANCI

In Italia, i dati ci dicono che l'85% delle persone con sindrome di Down non lavora. Anche in considerazione di questi numeri Roma Capitale ha appena firmato una convenzione con il progetto *UpwithDown*, promosso dall'Associazione Italiana Persone Down (AIPD), dove si prevedono percorsi intensivi di orientamento e di integrazione. *UpwithDown* è anche una piattaforma di *social innovation*, accompagnamento imprenditoriale e *crowdfunding*. La frase chiave degli ideatori è questa: «Non chiederti cosa puoi fare per me. Chiediti cosa io posso fare per te». Gli incontri formativi (incentrati sugli studi *quality of life* e su quelli *capability approach*) si svolgeranno per due o tre giorni a settimana e includono la partecipazione costan-

te di uno psicologo e di un assistente sociale.

Il progetto andrà avanti fino al 30 aprile del 2028. «A Roma – spiega Daniel Caldarelli – i lavoratori con sindrome di Down sono sempre più presenti all'interno delle aziende, spesso anche con contratti a tempo indeterminato e in settori lavorativi sempre più diversificati. Per cui un gran lavoro è già stato fatto, ma questo nuovo programma può aiutare molte altre persone e può, inoltre, aiutarle a scambiarsi informazioni, creare reti e contatti e a condividere idee progettuali».

Il tentativo, dunque, è quello di un cambio di prospettiva: le persone con sindrome di Down non sono solo destinatarie di percorsi di inclusione, ma possono diventare autrici e autrici

di progetti, titolari di imprese e di desideri professionali da realizzare. È il caso, per esempio, di Paolo, che ha preso la parola, in Campidoglio in occasione della presentazione del progetto, raccontando che, durante il Covid, ha frequentato una fattoria con suo padre. Da quest'esperienza, sono nati i suoi sogni, la sua immaginazione di un agriturismo con degli ulivi, con degli animali e con una piccola cucina a chilometro zero. E poi c'è la storia di Alice, di 22 anni, con studi in "Design della Comunicazione": ha il sogno di aprire un magazzino per la moda sostenibile, con laboratori di riuso ed eventi informativi. E ancora, Matteo, 29 anni: il suo sogno è quello di poter aprire un bar sociale di quartiere, con l'aiuto di alcuni suoi familiari. Lui ama chiacchiere e preparare cappuccini. Giulia, invece, ha 24 anni. Le chiediamo: «Perché il tuo progetto riguarda le bomboniere per le feste?». La sua risposta è disarmante: «Mi piacciono le feste e i matrimoni in particolare. Le mie bomboniere, alcune già pronte, nascono da un lavoro paziente, realizzato con materiali di scarto. Me l'ha insegnato mia madre. Mi piace scegliere i colori e i nastri e quando una persona mi chiede se sia stata io a realizzarla, sono felice nel poter rispondere "sì"». Dietro ogni progetto non c'è solo un desiderio o una passione individuale, ma si nasconde una domanda di fiducia rivolta all'intera città. Queste persone hanno bisogno che si creda in loro: in particolare Riccardo. Ha 30 anni e vuole che le famiglie si fidino di lui per un servizio quotidiano di *dog sitting*.

Il progetto prevede la partecipazione di almeno 70 giovani e adulti, accompagnati da esperti, che lavoreranno in rete con i servizi sociali municipali. *UpwithDown*, non nasce dal nulla, perché alle spalle ci sono già alcuni importanti progetti romani, iniziati due anni fa, in collaborazione con il Dipartimento di Politiche Sociali e della Salute, dove sono stati monitorati 75 lavoratori, con il coinvolgimento di oltre 50 aziende pubbliche e private. Non solo si vuol continuare su questa buona strada, ma si è ritenuto utile dare ancora più risalto ai sogni dei singoli, cercando di mettere insieme questi progetti dentro una rete istituzionale ben più solida e articolata.



I benefici per le persone con sindrome di Down o Trisomia 21 sono intuibili ma anche confermati in maniera evidente dagli studi scientifici. Come noto, molte persone con questa sindrome rischiano un progressivo restringimento della vita sociale. Invece il lavoro diventa una sorta di "porta sulla città" e non solo il luogo dove si produce qualcosa, la chiave per entrare finalmente nell'età adulta: un sogno per loro ma anche un grande conforto per i loro famigliari, che li vedono in gradi di camminare con le proprie gambe.

A San Paolo una staffetta di dodici ore di nuoto per combattere la sclerosi multipla

Si terrà il 7 giugno presso il Centro federale Valco San Paolo, a Roma, l'undicesima edizione di "12 Ore Nuotando con AmOre per AISM", la staffetta di nuoto organizzata da AISM Roma insieme al partner tecnico Swimming Travel. L'appuntamento è stato illustrato giovedì scorso presso la Sala Consiliare "Giulio Marinozzi" dell'Università degli Studi di Roma "Foro Italico". L'obiettivo è sostenere le attività di AISM Roma a favore delle Persone con Sclerosi Multipla e patologie correlate. Giuseppe Vannozzi, direttore del Dipartimento di Scienze Motorie Umane e della Salute dell'Università di Roma Foro Italico ha spiegato il senso della partecipazione anche dell'ateneo a questo progetto: «Non è soltanto una relazione istituzionale, ma le finalità dell'evento rientrano pienamente in tutte le missioni della nostra Università, dalla ricerca alle attività di impatto sociale, essendo ogni fronte della nostra attività orientata all'attività fisica e allo sport come strumento di miglioramento della qualità della vita delle persone, soprattutto in presenza di fragilità e condizioni che richiedono un approccio specifico. E questo vale naturalmente anche per le patologie neurologiche». La presidente di AISM Roma, Francesca Di Giovanni, ha ricordato il valore del percorso costruito dall'associazione: «Dal 1968 AISM è accanto alle persone con sclerosi multipla, ai loro familiari e ai caregiver per tutelare i loro diritti e sostenere la ricerca, che negli ultimi vent'anni ha raggiunto traguardi eccellenti e individuato numerose terapie che hanno contribuito a rallentare notevolmente il decorso della patologia e migliorare concretamente la qualità della vita delle persone. Manifestazioni come la 12 Ore rappresentano non solo un momento di raccolta fondi, ma anche una straordinaria occasione per sensibilizzare il territorio sul valore dell'inclusione, dello sport accessibile e della partecipazione sociale».



Piccola visita per le vie di Roma a sette immagini di san Filippo Neri

Giro delle sette edicole con "Pippo buono"

di PAOLO MATTEI

«**S**cendo dal Cielo in terra / sol per trarti d'affanno / per ismorzar la guerra / ch'acceso avea il tiranno / et donarti or mi piace / gioia, letizia e pace». I compagni di viaggio di san Filippo Neri durante le visite alle Sette Chiese intonavano le laudi composte dai suoi amici musicisti e poeti, come quella citata, nella quale è Gesù stesso a infondere coraggio ai cuori di quei vivandanti in preghiera. Si partiva dalla Chiesa Nuova e si percorrevano i venti chilometri dell'itinerario che toccava le sette basiliche più importanti della città.

Sette sono anche le più conosciute edicole romane in cui è raffigurato Filippo Neri, del quale il 26 maggio ricorre la memoria liturgica. Affacciate sulle pareti e sugli spigoli di vecchie costruzioni sparse fra i rioni Regola, Parione, Ponte e Colonna, le immagini del santo punteggiano un percorso di circa tre chilometri all'interno di un'area il cui baricentro è la chiesa della Vallicella, da dove "Pippo buono" ogni giorno si metteva in cammino alla volta dei luoghi che ancora ne conservano la memoria.

Magari si dirigeva verso piazza Farnese (ai suoi tempi "piazza del Duca") e attraversava l'ombra del magnifico palazzo michelangiolesco che aveva visto lentamente com-

porsi sotto i propri occhi. Lungo il fianco destro del gigante rinascimentale corre via dei Farnesi, e proprio all'incrocio con via di Monserrato sta oggi un seicentesco dipinto su lavagna con l'immagine del santo che bacia i piedi del Bambino sorretto da Maria.

Uscendo dalla piazza, Filippo poteva costeggiare l'antica casa di santa Brigida, dove oggi c'è la chiesa settecentesca a lei intitolata, e poi, imboccando l'attuale vicolo del Gallo, raggiungere l'Arco di Santa Margherita per sbucare

su via del Pellegrino, contrada stracolma di botteghe e popolata dai garzoni che dopo il lavoro lo accompagnavano a visitare gli ammalati o a distribuire elemosine ai poveri. All'angolo fra la strada e l'arco, ecco il bassorilievo in stucco del suo volto che guarda Maria e Gesù, accolti in una magnifica edicola del 1716. Qualche metro più in là, sotto l'imponente sorveglianza del Palazzo della Cancelleria, infilava forse vicolo del Bollo, dove il suo passaggio è ricordato da una piccola ri-

produzione del celebre ritratto firmato da Guido Reni e conservato nella Chiesa Nuova.

Proseguendo per cinquecento metri verso nord-ovest, in cima a via del Governo Vecchio (la "Strada di Parione"), possiamo immaginarlo approdare nel quartiere dei Banchi, colonia fiorentina affollata di cambiavalute e affaristi orbitanti intorno alle imprese finanziarie e commerciali della zona. E gremita di ragazzi, tentati da usura, lussuria e potere. Lui li affascinava di più, e molti di loro gli andavano dietro. Nel cuore del rione, al civico 27/A di vicolo della Campanella, un'altra raffigurazione del XVIII secolo mostra Pippo buono al cospetto di Maria e Gesù Redentore e in compagnia di san Nicola e dei bambini da lui salvati in un evento miracoloso. Cento metri più a nord, all'angolo fra vicolo di San Celso e via di Panico, Filippo, Maria e Gesù Bambino sono ancora insieme in un'edicola del 1867. Sotto l'immagine, in una cornice a cartiglio, la citazione dal *Magnificat*: «Exaltavit humiles».

Nei suoi giri per la città poteva senz'altro venirgli in mente di fare un'improvvisata all'amico Camillo De Lellis, che stava nella chiesa di Santa Maria Maddalena (Filippo aveva ricevuto il battesimo nel giorno della sua memoria, il 22 luglio del 1515). Senz'altro non prevedeva che anni dopo la sua morte sulla fac-



ciata dell'edificio, in una nicchia a sinistra dell'ingresso, avrebbero inserito una sua statua: la sesta immagine di questo piccolo pellegrinaggio.

Lasciamo che Filippo torni a casa, e immaginiamo di accompagnarlo. All'incrocio fra via della Chiesa Nuova e via del Governo Vecchio (a Roma *nova et vetera* s'incrociano ovunque) ci imbatteremo nella settima e ultima sua rappresentazione (ultima si fa per dire: ce ne sono sicuramente altre, come, per esempio, il bassorilievo sulla facciata della chiesa a lui intitolata, oggi sconosciuta, in via Giulia...). In questo affresco

il santo, ancora alla presenza di Maria e del Bambino, sta accanto a un altro suo grande amico, il milanese Carlo Borromeo. Il primo incontro fra i due secondo una tradizione avvenne nel 1575, mentre visitavano, ognuno per proprio conto, le sette chiese, in un tratto di strada, oggi nel quartiere della Garbatella, denominato "Via Paradisi". Il nome che i compagni di viaggio del santo di Roma avrebbero dato a ogni via percorsa, quando cantavano: «Vergine santa, d'ogni grazia piena, / fanne udire la tua voce, / mostraci il desiato e dolce viso / ch'al suo apparir vedremo il Paradiso».



Concerto-evento in Campidoglio "Suonare la mente" nell'era del digitale

Si terrà il 9 giugno alle 16.45, presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio, alle 16.45 il convegno-concerto «Suonare la mente. Musica e scrittura come abilità nel futuro digitale», con Carla Consuelo Fermariello, Guido Barbieri, Andrea Cangini, Angela Chiofalo, Nelson Mauro Maldonato, Maria Teresa Palermo, Francesco Storino. «Nel 2050 - spiegano gli organizzatori - i bambini di oggi, cresciuti tra schermi e interfacce digitali, mostreranno una neuroplasticità trasformata. La perdita della scrittura manuale, che un tempo modellava circuiti motori e visuo-spaziali, lascia spazio a gesti digitali che riorganizzano le funzioni. Quali nuove competenze o vulnerabilità emergeranno? Come il pianoforte modella l'abilità motoria, così il tocco digitale ridefinisce i processi cognitivi. La sfida riguarda la partitura cognitiva prodotta da questa infanzia iperconnessa. In questo quadro, l'educazione musicale assume valore strutturale. Lo studio della musica esercita una coordinazione complessa: percezione, anticipazione temporale e controllo motorio convergono in un unico atto. Il pianoforte richiede integrazione bimanuale, lettura simbolica e ascolto interno; una sintesi che costruisce mappe temporali stabili, continuità attentive e gerarchie esecutive. Il gesto digitale favorisce la risposta rapida; il gesto musicale introduce previsione, correzione, memoria operativa e controllo dell'impulso».a, informazione e senso.

(TRA LE STRADE DI ROMA) QUALCOSA SI MUOVE...

Entrando a Palazzo Taverna, fra chiostri e fontane, una mostra del pittore Mauro Di Silvestre

Cercare l'equilibrio in piedi su un asino

di ARIANNA NINCHI

«**Q**uelli so' morti. Io ce devo vive...», mi diceva anni fa un amico, commentando, tra l'ironico e l'esauisto (e il preoccupato), l'ennesimo ritrovamento di reperti che rischiava di bloccare i lavori per il prolungamento della metro. Spesso mi sono trovata a citarlo, avendo difficoltà nel gestire la tradizione della mia famiglia (vengo da una lunga teoria di attrici ed attori) e un'eredità tutta spirituale, nello scegliere quindi tra memoria e oblio.

Un passo in avanti sulla via della consapevolezza me lo fa fare adesso la mostra di Mauro Di Silvestre alla galleria EDDart a Palazzo Taverna. Tra i pittori più significativi della sua generazione, Mauro Di Silvestre è tornato dopo diversi anni con una personale nella sua città. Nato a Roma nel 1968, pur essendosi formato anche a Los Angeles e pur esponendo spesso all'estero (India, Cina, Azerbaijan), ora vive a Testaccio e ha uno studio in zona San Paolo. Un artista di rilievo, in mezzo al caos calmo di una città in apparenza addormentata ma in realtà in attesa sorniona di qualche cosa che finalmente sia in grado di sorprenderla.

Per questa sua mostra Di Silvestre ha scelto un titolo che è già programma: "Questione di equilibrio". E nel proporci fuori di metafora, una carrellata di pesi e pesi massimi, sempre ci parla della vita. Lo fa rendendo un asino il protagonista solido e resistente di una serie di quadri di piccole e di grandi dimensioni. Un asino che poi forse è l'artista nella società e che di

certo si fa solida base su cui innalzare costruzioni fragili e improbabili in cui ognuno è chiamato a cooperare per evitare di crollare. Tanti i deuteragonisti, tutti sul suo groppone: un elefante, un fenicottero, una casa, il mondo. Ecco anche un equilibrista, o un teschio *memento mori*, ed ecco Atlante condannato a sostenere per l'eternità il peso del cielo. E ovviamente Roma, e la sua tradizione con cui fare i conti, con la Lupa che regge il Colosseo che regge San Pietro. E l'asino sempre lì sotto, ostinato a restare, appunto, in equilibrio.

Se sopra al nostro caro quadrupede si librano veri o improbabili equilibristi e trampolieri, un discorso a parte lo meritano gli sfondi: i cieli di Giotto, con l'ordine e l'armonia del cosmo, irraggiungibili, stampe più o meno antiche, francobolli, ritagli, carte, stoffe, collage di svariate fogge assemblati, conservati o recuperati perché la memoria si può (si deve!) trasformare.

Tra citazioni più o meno colte (da Apuleio ai Beatles), il messaggio di Di Silvestre non è consolatorio ma vitale: sì, è vero, siamo su un precipizio, fragili, instabili, precari, eppure...La vi-



ta ci chiede tante acrobazie per restare in equilibrio. Ma la natura, le leggende e le favole, l'arte e gli artisti possono darci una mano.

È affascinante che la galleria che ospita la mostra, la EDDart di Elena Del Drago, abbia sede a Palazzo Taverna, tra Piazza Navona e Castel Sant'Angelo, dove sull'originario nucleo medievale gli Orsini cres-

sero, strato su strato, un'impressionante palazzo-fortilizio. Come dire...Gli antenati erano morti e anche loro *ce dovevano vive...*

Una mostra insomma da cui uscire con il cuore leggero, e dandosi la mano. Appesantiti dalla vita e dalla propria storia personale, sull'orlo di un *burnout* o di una semplice crisi di nervi, datevi una mano. Non c'è ricetta definitiva contro la pesantezza del vivere, ma fino al 15 giugno l'equilibrio è servito. Un'avvertenza: non lasciatevi spaventare dalla barriera all'ingresso del Palazzo: a volte gli ostacoli son lì per essere aggirati. La bellissima fontana di Antonio Casoni, vasche su vasche e conchiglie su conchiglie, vi chiama, e poi verso destra c'è un secondo cortile con una galleria d'arte in cui Mauro Di Silvestre sembra dirvi: niente paura, insieme resteremo in equilibrio!

IL RACCONTO DEL SABATO

Mal d'inchiostro

di MATTEO PASQUALONE

«Le cose stanno così» disse appoggiando la mano alla corteccia rugosa del noce. Accarezzò le protuberanze lungo tutto il fusto. Piccoli funghi salivano dal terreno e andavano ad avvelenare la pianta fino ai rami spogli. Una scala di Giacobbe infestante, dai gradini marroni e spugnosi, che succhiava con avidità la vita da cui si sporgeva. Storse le labbra e ritrasse la mano con uno scatto. Batté i palmi tra loro, come a volersi scrollare di dosso dello sporco invisibile.

«Come hai detto che si chiama questa malattia?» chiese al fratello.

«Mal d'inchiostro» disse guardando il paese poco più in basso.

«E non c'è più niente da fare?»

«No. O si lascia così o lo abbattiamo»

Anche il suo sguardo si posò sui tetti rossi di Rupe Sant'Antonio. I comignoli antichi e scalagnati delle case sembravano un bosco di alberi mozzati.

«Se lo abbattissimo, la mamma non sopravviverebbe»

«Lo penso anch'io»

«Troppi ricordi»

«Troppi ricordi, è vero» rispose il fratello, mettendo le mani in tasca. Fece qualche passo indietro per abbracciare tutto l'albero con lo sguardo. Marcello rimase solo vicino al tronco. «C'è da dire – continuò Massimo guardando il giardino – che cadrebbe comunque con il tempo. Però penso che si possa lasciare, visto che qui intorno non c'è nulla che si possa rompere».

«Però potrebbe cadere addosso alla mamma o ad Angy».

«Magari glielo diciamo dopo»

Tacquero. Il silenzio fu interrotto solo dal battito d'ali nervoso di una tortora spaventata. Il ramo sul quale era appollaiata vibrò nell'aria come un diapason.

«Quindi?» chiese Marcello, togliendo dei pezzi di corteccia dal tronco.

«Quindi cosa?»

«Non mi hai detto cosa ne pensi»

«Di cosa?» chiese avvicinandosi di nuovo a lui.

«Di quello che ti ho raccontato della mia parrocchiana»

Massimo parve riflettere attentamente per recuperare le informazioni. Incurvò le spalle e diede un calcio a un sasso. Si formò un graffio sulla pelle bruna delle scarpe eleganti.

«Purtroppo non posso dirti niente di consolante. Con i sospetti di violenza domestica non si può fare molto. È il principio della presunzione d'innocenza. Deve essere lei a denunciare»

Marcello lo fissò. Pareva stordito dallo sparo improvviso di un fucile.

«Ci potrà essere un'altra strada» sussurrò più a sé stesso.

«No. Puoi solo convincerla a fare la prima mossa. Abbiamo tutti le mani legate»

In lontananza, il campanile del paese suonò il mezzogiorno.

«Non potevi darmi una notizia peggiore»

«Principio del libero arbitrio»

«Hai rotto con tutti 'sti principi»

Si voltarono verso la casa. I mattoni a vista della facciata risplendevano sotto il sole primaverile, nonostante gli anni li avessero segnati con macchie di muschio. Il piccolo portico antistante la porta d'ingresso era ordinato e pulito. Il tocco di Angy e della madre aveva finalmente riportato l'ordine in quello spazio. Da quando era morto loro padre, non si vedevano più zolle di terra sulle mattonelle in cotto o atrezzi per il giardino appoggiati contro il muro come vagabondi ubriachi. Aveva infatti l'abitudine di non riporre la zappa o la vanga nel capanno lì vicino per pigrizia, incurante dei rimproveri quotidiani della moglie.

Come scottato da quel ricordo, alzò lo sguardo verso la tettoia. Le tegole avrebbero avuto bisogno di manutenzione, ma ancora resisteva-

no. Poco più sopra, le due persiane verdi del primo piano erano aperte. Al centro una piccola edicola votiva con la Madonna, logorata dal tempo e dalle stagioni. Dall'interno provenivano le voci divertite di Angy e Federico.

«Mi ripeti il nome della malattia?» chiese Marcello, infrangendo la contemplazione.

«Mal d'inchiostro o marciume nero del colletto»

«Marciume nero del colletto?»

«Sì. È causato da un fungo che si chiama Armillaria mellea. Inizia infettando le radici e poi si estende a tutta la pianta. Sono sicuro che all'interno del tronco troveremo altri funghi e alcuni strati della corteccia ormai marci».

«Da quando in qua ti intendi di botanica?» chiese, guardando il fratello con stupore.

«Da sempre»

«Ti credevo più uno da libri e giurisprudenza»

«Beh, penso che le due cose possano convi-

«Adesso non esagerare»

«È vero»

«Non mi sembra tu abbia cicatrici»

«Sono segni incisi nell'anima»

«Piccoli traumi infantili, insomma»

«Di' pure grandi traumi»

Risero con complicità. Massimo strofinò la giacca con qualche colpo veloce. Della polvere cadde sulle sue scarpe eleganti.

«Io mi ricordo bene la caduta – continuò Marcello – Volevo a tutti i costi arrivare a una noce cresciuta nei rami più alti, ma ero ancora troppo piccolo»

«Infatti ti avevo detto di rinunciare»

«Come potevo? La piccola Angy – quanto poteva avere, quattro o cinque anni? – me l'aveva indicata dalla base dell'albero»

«E tu non potevi dire di no a lei...»

«Sai che non ne sono stato mai capace, comunque pensavo di farcela»

«Pensavi»

Massimo si voltò verso il fratello con lo sguardo preoccupato.

«La tua parrocchiana?» chiese.

«Già»

Guardarono entrambi verso i rami che si stagliavano contro il cielo terso, sapendo che nessuna gemma sarebbe mai più fiorita. Delle rondini volarono veloci come virgole nere sul foglio del mondo.

«Ha fatto i suoi anni» disse Massimo dando qualche pacca al tronco.

«Peccato per questa malattia»

«Prima o poi tutto finisce»

«Vanità delle vanità. Tutto è vanità»

«Branduardi?» chiese Massimo con una luce ironica negli occhi.

«Mi sembra di sì» sorrise il fratello. «Grande successo degli anni Ottanta, scritto a quattro mani con Quèlet».

«Non lo conosco»

«È stata una meteora della musica leggera italiana» rispose, non riuscendo a trattenere un sorriso.

Improvvisamente, dalla casa uscì Federico. Corse verso il padre con le braccia tese. Massimo lo sollevò con facilità e il bambino gli si avvinghiò al collo. Rimasero qualche secondo immobili. Poi, preso dalla frenesia della sua età così energica, si staccò dal padre e lo guardò con serietà.

«Zia Angy ha detto – proruppe con una vocina squillante e l'indice alzato – che è ora di pranzo. Quando voi due avete finito di fare i... nullafetenti» a Massimo sfuggì un sorriso «dovete lavarvi le mani e venire a tavola».

«Va bene» disse il padre mettendolo giù. «Di' alla zia Angy che i nullafetenti stanno arrivando».

Il bambino schizzò verso il portico, entusiasta del nuovo compito. I due si avvicinarono con calma.

«Con Martina?» chiese Marcello, mettendole le mani in tasca.

«Meglio»

«In che senso?»

«Nel senso che stiamo parlando»

«E?»

«Entrambi vogliamo continuare. Un po' per il bene di Federico e un po' perché, in fondo, ci crediamo ancora alla nostra storia»

«Sono contento per voi. Vi state facendo aiutare?»

«Per ora no. Però, se servisse, abbiamo i nostri agganci nel movimento»

Marcello rallentò il passo. Guardò il fratello con la coda dell'occhio. Aveva un portamento più vivo rispetto all'ultima volta che l'aveva visto al faro.

«La gamba?» chiese Massimo, notando che Marcello rallentava.

«No, no. Andiamo»

Fece ancora qualche passo sull'erba rada. Portavano lo stesso numero di scarpe.

«E la questione del lavoro com'è finita?»

«Per ora abbiamo valutato che un cambiamento non ci aiuterebbe. Forse tra qualche anno. Rimarrò socio dell'attuale studio»

«Non ti pesa?»

«Un po'. Però è un prezzo che sono disposto a pagare per qualche scampolo di serenità. Poi, quando le cose saranno instradate, ci siamo promessi di affrontare la questione in modo più approfondito. Sembra che abbia capito le mie esigenze. Però è vero che ho delle responsabilità che non posso eludere»

«Già»

«In fondo, non significa questo essere un uomo?»

Marcello non rispose. Arrivarono sotto il portico. Si voltò verso il noce. Da quella distanza le piccole escrescenze micologiche somigliavano a una cresta floreale. Sembrava ancora forte, pronto a ributtare le gemme e a portare frutto. Eppure la verità era che stava morendo dentro. Lentamente. E nessuno se n'era accorto finché non era stato troppo tardi per rimediare.



Illustrazione di Giulia Culicchia

vere»

«Immagino di sì»

Osservò il noce ritto in mezzo al terreno. Segui con gli occhi il tronco segnato da leggeri solchi fino alla biforcazione dei rami. Piccoli eczemi di muschio punteggiavano la superficie ormai vecchia. L'aveva piantato loro padre subito dopo il matrimonio. Nessuno di loro era ancora nato. Era stato il testimone silenzioso dell'unione dei loro genitori. Sebbene non avesse mai prodotto quantità significative di frutti, ogni anno la raccolta di noci era per loro un rito obbligatorio. Una cosa da fratelli. Una missione in cui si alleavano per un obiettivo comune.

«Ti ricordi quell'anno – chiese Marcello – in cui sono caduto durante la raccolta?»

«E come dimenticarlo. Ne ho prese talmente tante, da avere ancora i segni»

«Avevo calcolato male gli spazi. Ero piccolo»

«Comunque, quello che ne ha pagato le conseguenze sono stato io»

«Avevo detto ad Angy di non gridare, ma lei è corsa in casa piangendo»

«Credo che pensasse che fossi morto»

«Povera Angy»

«E povero Massimo no? Il babbo me ne diede tantissime. Mi disse che dovevo badarti, che ero il più grande e che era compito mio sorvegliare che tu non ti cacciassi nei guai. Così tu ti sei preso le coccole e io le bastonate»

«La maledizione del primogenito»

«Chiamala come vuoi – disse incupendosi – all'improvviso. Essere responsabili di qualcuno è una missione e una condanna allo stesso tempo»

«Non dirlo a me»